



MOODMAGAZINE | 12 | FREE

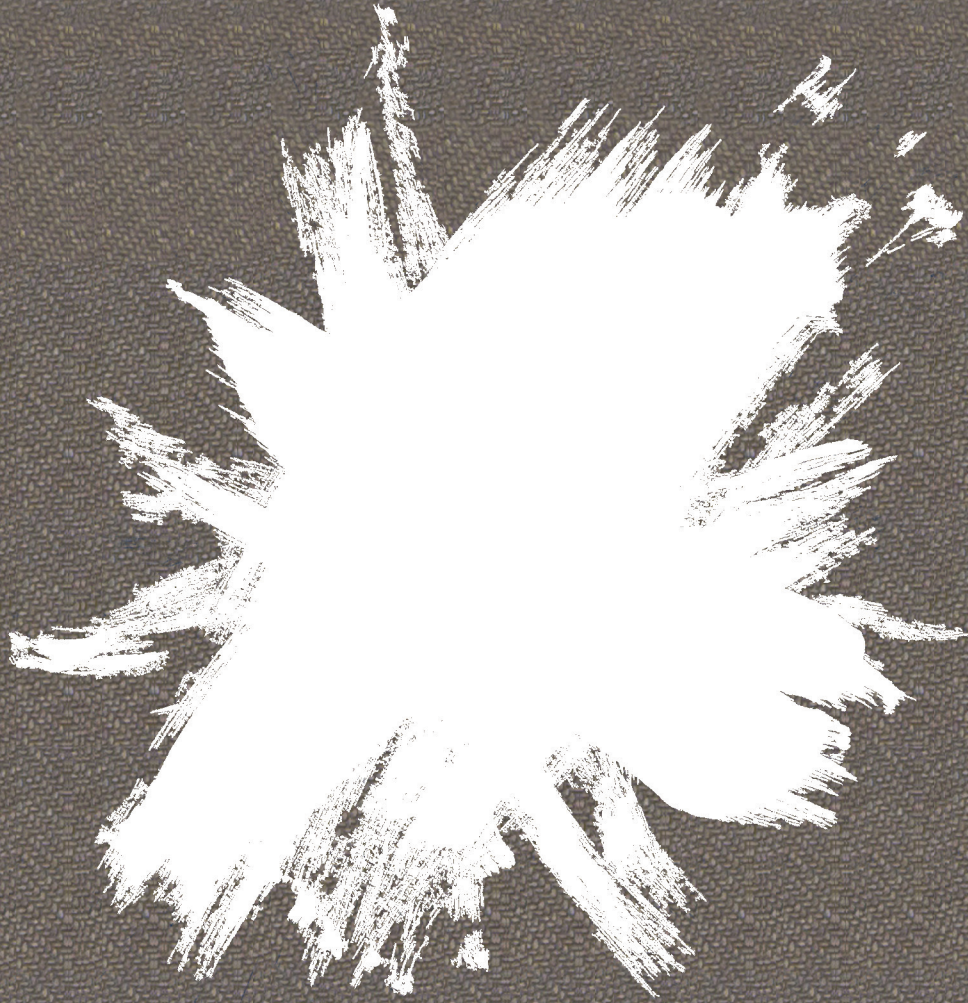


FLAVOROUS

Est. 1993



4 DJ SKIZO 8 KENTO 10 LIKE TOY
SOLDIERS 14 DJ JAD 22 DJ CEFFO 26
SANGUE MOSTRO 28 GIULIA GIORGI
30 FLAKE 32 MAAD BLOCK 34 LIL
BLADE 36 MEETING OF STYLES 2014



MOODMAGAZINE

**TRIMESTRALE DI CULTURA HIP HOP
ANNO 4 / NUMERO 12 / MAGGIO 2014**

PROGETTO E COORDINAMENTO EDITORIALE: TONI MEOLA

VISUAL E CONCEPT GRAFICO: TONIMEOLA.IT

COVER: MAMI - [HTTP://WWW.BEHANCE.NET/GRAFISA](http://www.behance.net/grafisa)

**REDAZIONE: ELEONORA POCHI, MARK LINGER, SELENE LUNA GRANDI, MADDALENA SINIGAGLIA,
FRANCESCO URSINI, VINCENZO FERRARA, SIMONE "STRITTI" MICOZZI, "MAMI" MARIA LUISA MIRALDI,
GIORGIO "TALPA 6 44" SILVESTRELLI, MAURIZIO TREVOR, LUCA MUSSO.**

CONTATTI: [INFO@MOODYMAGAZINE.ORG](mailto:info@moodymagazine.org)

[WWW.MOODYMAGAZINE.ORG](http://www.moodymagazine.org)

MOODYMAGAZINE - CASELLA POSTALE 100 - 35100 PADOVA

STAMPATO PRESSO: TIPOGRAFIA VENETA | VIA E. DALLA COSTA 6 | 35129 PADOVA

E' UNA PRODUZIONE THINGS THAT



DJ SKIZO

testo/Mami
foto/Skizo

Radicale nelle scelte fin dal giorno uno. Dj Skizo è la prova tangibile di una carriera che non si esaurisce in un album o in un mix, ma è faccenda attuale come il "qui" ed il "ora" ma soprattutto del "domani"; come il coraggio di tenere testa ad ogni forma di commercializzazione, evidenziando quanto rapidamente bruci i suoi "eroi", guastando la cultura. È approdato da un classicismo di radice primordiale (fine anni '80) accompagnando con preziosi tappeti di suono altri protagonisti che hanno disegnato parabole artisticamente e culturalmente alte ed estese, incisive e inimitabili, coloro che oltre la soglia dei quindici anni di successo del genere non si sono mai piegati a nulla, ma soprattutto a nessuno. "Per me la musica è vita, e dunque, la rispetto."

Ciao Skizo, siamo molto orgogliosi di realizzare quest'intervista, innanzitutto come stai?

Ottimo direi! La primavera incalza e la musica ti innalza, scherzi a parte innanzitutto dico io grazie a voi per aver voglia di intervistarmi. Ci vuole fegato.

Poco fa ti ho chiesto come mai sei poco avvezzo alle interviste, mi hai risposto che sei avvezzo agli stolti, perciò cercherò di alzare il livello. Per restare in tema vorrei disegnare con te la parabola del tuo percorso artistico, dal passato al presente: alla fine degli anni '80 hai iniziato ad avvicinarti alla cultura, ancora del tutto sconosciuta in Italia. Passione e dedizione che sono sfociate nei primi anni '90 quando hai scolpito la storia fondando il primo gruppo Rap italiano: i Radical Stuff. Banale ma dovuto, raccontaci come hai vissuto la cultura in quegli anni.

Nulla di banale... eravamo un piccolo gruppo di prescelti in mezzo al nulla e alla poca informazione, condividevamo la gioia dell'ingenuità, della voglia di fare. Non avevamo grandi progetti se non mettere il nostro nome impresso dappertutto, provenivamo da realtà diversissime e spesso non eravamo d'accordo quasi su nulla ma quando salivamo sul palco era una zona di

magia. Puoi toglierci tutto ma quella magia noi l'avevamo per davvero, eravamo così infottati che si facevano flessioni nel back-stage prima di salire sul palco... Una strana convinzione di aver poco ma quel poco per noi era cosa grande e immensa e ogni live ci saziava fino al prossimo.

Studiosi fino al midollo, ricercatori dello stile, poco avevamo ad avere un suono di altri... già dall'inizio dividevamo palchi con musicisti serissimi che ci hanno dato le basi per la vita. Scontrosi fino quasi a rasentare l'antipatia, abbiamo comunque rappresentato un esempio per le scuole a venire, un esempio di pensiero e azione. Per noi la musica era un motivo per stare insieme e dare forma ai nostri sogni. Un abbraccio a tutti i Radical, dovunque siate ora, so che dentro c'è ancora un pezzo di noi che portate in giro con dignità.

Radical Stuff è un principio vitale?

RS è e rimane un principio vitale da mantenere dentro, mi ritengo fortunato di aver condiviso quei giorni e quelle notti con quelle persone, non sarei mai stato Dj Skizo.

Per un periodo significativo hai scelto l'Australia come seconda base, com'era la scena culturale e musicale a più di 26 ore di aereo da qui?

Inaspettatamente fervida e potentissima, appena arrivato mi settai con i

più seri del luogo, forse è stato il periodo dove ho fatto il salto di qualità, un ringraziamento va a Thorn per aver creduto in me e avermi concesso il privilegio di allenarmi fino allo sfinito in luoghi bellissimi per il corpo e lo spirito. In Australia ho fratelli serissimi in ogni campo, un saluto ai BCF di Sydney, ai TM e a tutti i bombers australiani.

Ovviamente li entravi a breve in contatto con i top del giradisco BRIAN ASK e KC e feci un team di 3 Dj's che approdaroni ai mondiali DMC del '96. Da lì poi fondai Alien Army ed il resto è storia.

Australia è magia dall'alba al tramonto, se riesci a viverla come ho fatto io da nativo e non turista allora ritieni fortunato, loro hanno una tradizione HH più anziana della nostra con degli old schoolers potentissimi e tuttora leader indiscussi.

Sei considerato indubbiamente uno dei più grandi produttori in Italia, nonché Dj di altissima qualità, hai dato vita all'innovativa e prestigiosa gara per dj's: Kila Scratch Combat, con un sistema di sfida nuovo, com'era strutturato tecnicamente?

Stanco di vedere formule di gara obsolete ho messo insieme la KCS, una delle più ruvide e rispettate gare di dj ad oggi in Italia, dove i contendenti si affrontano come in un tournament di MMA: uno di fronte all'altro sulla lunghezza di 8 battute a testa, musica scelta da me e soprattutto richieste tecniche da soddisfare. Vince chi rimane in piedi sul giradischi, da questa gara sono usciti i dj più tonici della penisola.

Le tue abilità tecniche e culturali sono ora tramandate nell'Accademia del Suono, grazie alla nobile arte dell'insegnamento, quali sono le difficoltà principali che riscontri? Il movimento può essere perciò "teorizzato"?

Né il movimento né lo stile può essere e deve essere teorizzato, un'insegnante deve essere solo uno stimolo indirizzatore. Spiegare la musica è un po' cercare di spiegare come cammina un millepiedi, spiegandolo gli levi l'andatura. Detto questo però essere quello che ha iniziato la scuola di mixing e scratch in Italia è motivo di orgoglio e molti sono gli allievi che escono e portano fuori il buon gusto e il talento. Insegnare è condivisione e soprattutto confronto, come fare il passo di diventare allievo è una dichiarazione di intenzioni. Nessuna delle due parti risulta semplice, ma a volte si crea quella giusta alchimia che genera buona energia, alla fine di quello si tratta...

Sei stato sempre molto prolifico e non hai mai lasciato a digiuno i tuoi seguaci, hai lavorato con artisti capisaldi del movimento come DJ Gruff, Joe Cassano, Neffa, Colle Der Fomento, DJ Lugi, Gente Guasta, Carri D, Camelz, Inoki, Esa, Polare, Tormento... e tanti altri. C'è qualcuno con cui vorresti collaborare ed ancora non l'hai fatto?

Bella lista, forse col senno di poi di alcuni avrei anche fatto decisamente a meno, ma son tutte esperienze di vita ed in mezzo ci son alcuni fratelli seri. Vorrei collaborare con l'uomo qualunque che arriva e mi sorprende per serietà di contenuti, metriche e soprattutto stile a pacchi. Ma al super non li trovi così, rimango in attesa archiviando gli indesiderati della lista. Mi giro mentre sto scrivendo e ho la fortuna di avere di fianco un allievo che dopo pochi mesi viaggia come un treno sui piattini... è così che vivo l'hip hop, se stavo dietro ai falliti mi sarei già annoiato.

Per svelare qualche segreto, come crei un beat? Il processo dall'inizio alla fine.

Mi siedo e ascolto quello che ho dentro, inizio con gentilezza, stendo una parte melodica come fosse un puzzle di piccoli frammenti sonori e su quella linea ci passo in ascolto una buona ora... mi gusto il senso di quello che sto facendo. Poi scelgo un rullante, lo metto nella stesura, accendo i piattini e provo a scratchare su quella melodia, se mi fila ok... è l'inizio della magia. Non faccio musica per caso ma perché ne ho bisogno e sento il bisogno di mettere in note quello che ho dentro; ci sono periodi in cui non ho bisogno di sentire il suono di altri e sono felice anche ascoltando quel loop per settimane. In una frazione di secondi scorrono molte storie, molte vite ed emozionarsi al buio con la tua musica è una gran cosa, forse potrà suonare demodè ma per me la musica è vita, e dunque, la rispetto. Quando il pezzo è finito, come ogni volta, mi addormento sulla sedia ascoltandolo fino al mattino e godendo della mia stupidità.

L'evoluzione digitale ormai detta legge in tutti i campi, con nuovi sistemi che soppiestono a strumenti classici come i vinili. Il risultato è a favor di tempo ma a discapito di qualità o semplicemente garantisce una vasta gamma di suoni prima irraggiungibili?

Il futuro è potente se lo sai sfruttare in maniera giusta e una volta che senti e conosci la qualità sai come ritrovarla ogni volta, che sia nella ricerca della musica o nella produzione qualunque; sicuramente le nuove generazioni a tasti e software magici si perdono il bello di domare lo strumento, in

quanto ora sono gli strumenti che domano i produttori e molti suonano simili e un po' plastici a discapito dell'imprint da produttore.

Non esiste un modo buono e uno sbagliato, esiste il tuo modo, e quando lo trovi hai il tuo stile. Sta a te affinarlo e esaltarne le caratteristiche salienti imponendo il tuo suono.

A dicembre del 2013 hai dato vita ad un evento del quale anche tra molti anni se ne parlerà con immutata e accresciuta reverenza: 40 anni dalla nascita del primo block party -festa di strada tenutasi nel 1973 a cura di dj Kool Herc - ospite del party tenutosi al Leoncavallo. Un evento memorabile che ha unito sul palco il padre fondatore della cultura hip hop nel mondo e alcuni tra i maggiori esponenti della cultura nostrana, completando il tutto con specialisti delle 4 arti: dall'mcing al writing, dal bboying al djing. Cosa ne pensi di una realtà underground come il Leoncavallo, base ormai di molti dei tuoi eventi? Com'è stato Kool Herc? Raccontaci un aneddoto.

Devo come sempre ringraziare quel contenitore, preziosissimo, che mi ha adottato in maniera elegante da anni lasciandomi carta bianca su progetti ed eventi, senza di loro molte mie iniziative non avrebbero mai preso forma. Del maestro Herc ho bellissimi ricordi: lo conobbi molti anni fa e la sua forza al momento del nostro reincontro era addirittura triplicata. Tutti hanno capito che lui è il capo indiscusso, non c'è bisogno di titoli o onorificenze, sopra quel palco eravamo tutti piccoli rispetto a lui e ha portato, per un attimo da noi, il concetto di fiera che per alcuni si andava assopendo.

Quella data ha rappresentato per me, come per molti, la chiusura di un cerchio aperto, un momento importante e concreto di dare e avere, in una cultura che molto ha dato e poco ha avuto in termini morali. Tantissimi quelli che hanno portato un contributo importante, alcuni assenti eccellenti... ma come lasciava intendere il motto della serata se è una cosa tua vieni e sei nel posto esatto per te, se non ti appartiene appieno continua a movimentare il tuo conto bancario con la scusa di fare hip hop attraverso i concerti, c'è spazio per tutti al mondo, questione di approccio. Un aneddoto... a fine cena disse che era pieno all'inverosimile, ma si fece incartare i dolci per non offendere il cuoco, e prima di uscire, con eleganza, ha stretto la mano a tutti, dal padrone a quello che lavava a terra. IF IT DON'T BLEED IT DON'T LEAD. Dj Kool Herc.

Hai sempre trattato la musica con contenuti prettamente forbiti e intelligenti, sei una persona d'indole pratica e non ludica o è una presa di posizione che vuole difendere le basi di una cultura?

Non mi reputo assolutamente un custode della cultura, sono semplicemente una persona di indole chiara e precisa, studio quello che devo, e oltre, per dare un mio contributo giornaliero. Trasmetto da anni la mia conoscenza all'esterno senza nascondere nulla, sono decine i miei allievi là fuori e io stesso mi confronto con quelli più ad alto livello quando posso per trarne un insegnamento. La parola pratico mi si addice perché quello che faccio è necessariamente pratico.

Credi che gli ultimi anni siano stati una nuova Golden Age dell'hip hop italiano?

Son stati anni strani... di molta confusione, di riciclati, di archiviati, di promesse andate a male, di grandi conferme, di numeri della positività e di numeri della mera negatività. Chi è sopravvissuto in sta mareggiata senza insozzarsi... era sicuramente un grande equilibrista o un discreto fortunato.

Cosa pensi di questa tendenza espressa con arroganza e messaggi "scorretti", che incitano i giovani alla vita di strada, realtà dalla quale il movimento culturale in origine voleva "salvare"?

Penso che in Italia il Rap rappresenta veramente l'anello debole della catena legata al movimento culturale ben più complesso denominato HIP HOP. Avere un microfono in mano ed essere in alcuni casi sotto un riflettore significa essere responsabili di quello che si dice e di coloro ai quali ci si rapporta. Non scopriamo nessun vaso di pandora dicendo che il 90% degli interpreti di questa arroganza non hanno mai avuto un passato stradiolo, non fa manco più news, ma questa è l'Italia dove un premier ai domiciliari si può candidare alle elezioni dunque ti meraviglia se un goffo figlio di benestanti si tatta un cazzo sulla schiena e predica il male nelle rime fuori tempo?? Sarò strano ma preferisco non parlarne più, secondo me portan sfiga alla musica con tutto quell'alone scuro addietro. C'è poi il discorso dei talentuosi in gamba che van rispettati, delle formule "accrocchio riempi locali" che alla fine van rispettate pure quelle... ma l'HIP HOP, ahimè, è altra roba... ci va dedizione e cazzo duro.

Sei uno degli esponenti degli Alien Army, gruppo di Dj's costituito da nomi che nello scenario italiano sembrano legati da un orientamento comune, caratterizzato da "critiche

costruttive”, ai nuovi approcci espressivi del genere, come mai quest’attitudine?

Alien Army è un ensemble di persone con seri problemi, problemi mentali, ergo l’interfacciamento con gli stolti risulta arduo. Rimaniamo, penso, l’ultimo baluardo di incoscienza musicale italiana, facciamo concerti e saliamo sui palchi ancora carpando il momento magico che molti non han mai visto. Concedici un poco di libertà, viste le vagonate di giorni passati nella penombra per migliorare.

Sei stato uno dei più reattivi e meno scrupolosi a rispondere alle critiche nate nel 2012 verso l’oldschool italiana, vuoi dire due parole in riguardo o è un discorso ormai chiuso e dimenticato?

Quel discorso è felicemente archiviato e gli stessi protagonisti di quella piccola tragica scivolata sulla cacca, una delle tante che si concedono ogni giorno, sono un triste ricordo chiuso nel cassetto assieme ad altri.

Esiste un’industria spazzatura? Di chi è la colpa?

Dovresti chiederlo ai sopracitati, loro si che hanno la lampada magica per scoprire i talent di quel settore di coprofaghi. Che dirti, scherzi a parte, se anche esiste l’industria spazzatura è comunque sempre stata così lontana da me e dal mio stile di vita che non saprei darti news a riguardo. Non c’è una colpa, nè un colpevole, c’è musica e diarrea, sta alla gente decidere, essere liberi è anche questo: studiare per essere liberi.

Prima la passione si coltivava con un senso di appartenenza alla cultura, a un gruppo, a una realtà, ora il massimo impegno è investito nell’emergere come singolo promuovendo il proprio progetto convinti di una validità che non beneficia di confronto, cosa succede alle nuove generazioni? Si può parlare di desiderio di apparire e di guadagnare facilmente?

Sei bombardato dai media ogni giorno con rocambolesche trasmissioni come Amici, San Remo, Xfactor e Spit e chi ne sa di più ne aggiunga uno. Che pretendi dal ragazzotto in carriera?? Segue il trend, dal vestito al taglio di pelo, si ingolosisce dalle fiabe su cachet e palazzetti da favola, che puntualmente non esistono più, e ci prova goffamente. Risultato: il clone dei cloni clonati, il king dei cloni. Sembra una favola dal brutto finale, ma se la vedi da una prospettiva diversa può anche rallegrarti la giornata.

In un’altra intervista hai affermato “Noi non siamo cresciuti a Cinepanettoni e Pezzali ma a flessioni e Wild Style”: dove scorgi “Wild Style” nel 2014?

Lo scorgo sui vetri della metro che prenderai stamattina, sulle tapparelle della tua finestra al calare del sole, nelle vetrate graffiate, sui pavimenti testimoni di atti eroici, negli angoli bui in casa... per chiudere una tecnica. Tutto ciò che è scomodo, per altri, è per me wild e non farò mai nulla per rendertelo piacevole.

Il suono è ruvido, diretto, a tratti spiacevole, fortemente bianco, vero, Tagliente, dignitoso e riconosce le bugie.

Dacci degli esempi di artisti, anche internazionali, dimostrazione vivente che per vendere non è obbligatorio svendersi.

Per il rap tutta la Duck Down Records, Evil Dee, Buck Shot, Black Moon, Sean Price, segue la Stoned Trow coi suoi artisti. Anche nelle major esistono artisti che han fatto un percorso di successo senza svendite, Laurin Hill è un esempio nella scena underground odierna, tutta la Pro Era Crew, i Wu Tang stessi. Per terminare con un genio del giradischi Qbert che se ne è infischiato delle regole major. Potrei andare avanti per ore, usando il cervello si arriva ad ottimi risultati. Nel writing Vulcan Phase 2, Spike Lee nell’industria cinematografica e se vogliamo fare il punto su chi è rimasto serio negli anni bisogna nominare Dj Kool Herc che non si è mai svenduto, i Public Enemy, Paris, Krs1, Icecube, DITC, Beat Junkies, ISP, The X-Ecutoners... e tanti altri. Tanto che il trend di quest’era è che in tanti da major tornano indipendenti, vedi Snoop con Demfunk, o 50cent che si è liberato dalla Interscoop, questo perchè ora ci sono nuove realtà che hanno fatto di I Tunes e del web la loro fortuna. Ttech9 uno su tutti con la strange music vende più delle major, la Funkvolume credo sia l’ etichetta che vende di più in questo momento ed è totalmente indipendente.

Questo accade in tutto il mondo, in tutte le scene, stiamo vedendo un nuovo tipo di realtà indipendente in tutti gli elementi perchè il web, nel bene e nel male, ha dato possibilità a molti che non avevano un deal o non avevano intenzione di vendersi, ma che ora hanno un pubblico non dipendente dalle antiquate leggi di mercato imposte delle grosse industrie.

Per gli italiani, giusto per testarti la domanda, la rivolgo io a te: chi sarebbero i non svenduti?

“Garantisco per pochi, ossia per me e basta.”

Pensi che la cultura hip-hop, correlata a tutto quello che hai intorno, possa descrivere in modo esaustivo la tua realtà?

Tutti sanno, io vivo nel mio mondo da sempre: entri in casa mia e respiri quella cosa. Ho speso la mia vita per cercare di capire e ancora adesso ne so pochissimo in materia, faccio fatica ad accontentarmi e proseguo in questo viaggio di luce, ecco il mio segreto è non accontentarsi mai. La realtà la affronti una sola volta nella vita, ed è l’ultima, devi essere preparato.

Spiegaci la tua definizione di “radici” perché credo abbia un significato molto preciso.

Le radici... So da dove arrivo e non dimentico neanche un centimetro. Le radici sono le fondamenta del palazzo, chi le dimentica casca a terra. Sapere dovè iniziato il viaggio è utile just in case you get lost.

Come si relaziona la musica alla tua vita attuale?

La musica è ritmo vitale ed incorpora ogni mio gesto, è il ritmo delle cose che faccio. Ogni canzone, ogni progetto, è come incompiuto sino a che non lo porto a termine e alla fine è come un figlio che nasce, dicevano: “la musica la fai bene o la fai male ma la senti poi per tutta la vita” cerco dunque di farla almeno bene.

Cosa stai ascoltando recentemente?

Ascolto sempre molta musica, in generale traggio ispirazione da tutto: film, citazioni e soprattutto fotografie... ecco la musica per me e un po’ come la fotografia, deve essere simbolicamente ferma ma farti camminare in avanti. Nella mia lista quotidiana di ascolti c’è sempre un qualcosa di funk e disco, mi piace ascoltare anche solo a livello produttivo tutta il settore elettronico dalla dubstep alla jungle fino alla pura techno. Tutto ciò che è radicale, se fatto bene, mi piace. Ascolto anche in casi sporadici del rap ma deve avere contenuti, che siano in italiano o in inglese, che mi fanno emozionare altrimenti passo oltre.

Ci sembra di intuire che la tua fama di scoperta e sviluppo non si placa facilmente. Tanto che hai messo in piedi un nuovo progetto: l’Hip Hop Foundation di cosa si occupa?

HHF è un organo inserito nel contesto web di informazione su quello che è la realtà italiana e della motherland dell’hiphop mondiale, in quella pagina puoi trovare informazioni preziose sia per chi si avvicina a questo mondo sia per chi, come me, ci naviga da molto; non è un posto che tollera spam o commercio, né diatribe tipiche da web page. Gli utenti sono selezionati ad uno ad uno, c’è una severa policy interna sul modo di agire, postare e contribuire. Ha avuto altri amministratori interni, oltre a me che ne sono il fondatore, molti come son arrivati se ne sono andati, l’italiano medio con le regole ha poca confidenza e nasconde la tristezza dietro la libertà. Ora siamo in pochi ma buoni a portarlo avanti, oltre ad un nutrito numero di collaboratori esterni che danno preziosissimi contributi ogni giorno. Sinceramente non vedo su cartaceo, tantomeno nel web, una pagina con tutte quelle info e spiegazioni, soprattutto se consideri che lo spazio è libero da sponsor.

Parlando dell’evoluzione musicale che spesso si avvicina ad altri generi come la musica elettronica, ho sentito parlare di un tuo progetto che uscirà a breve, vecchia e nuova scuola integrate perfettamente?

Sì, un nuovo disco di Alien Army con collaborazioni estreme, un sacco di musica di buon gusto e una nuova band di musicisti di classe con cui sto collaborando per ampliare il tiro dei miei lavori. Collaboro attivamente con Gerardo Frisina e la Schema Rec. per un disco di groove e, a proposito, sto facendo un doppio lp che si distraica tra strumentali turntablism rap e disco re edit. Come vedi i limiti sono il cielo, basta star lontano da brutte vibre e gente scarsa.

Oltre che Dj Skizo, chi è Maurizio e di cosa non potresti fare a meno?

Non potrei fare a meno del mio stile e modus vivendi, del mio andazzo strano ma con una ragione. Se mi conosci mi ami, altrimenti mi odi decisamente.

Ora uno spazio tutto tuo, libera qualsiasi pensiero.

Solo un salutone al mio più importante compagno di viaggio Dj Gruff.
HIP TO THE HOP AND WE DON’T STOP, UNO DI NOI PIEGA MILLE DI VOI.

Ti ringrazio, è stato un grande piacere confrontarmi con la tua realtà.



Stacks of color

*Montana's colors are generally brighter.
The new low pressure system
allows perfect handling.*

Curiosità: come mai “Kento”? Vedevi Daltanious?

Risposta esatta: usare il nome di un personaggio dei cartoni animati mi ricorda sempre di non prendermi troppo sul serio e di applicare il sano esercizio dell'autoironia a quello che faccio. La storia di Kento, tra l'altro, mi piace perché – scusate lo spoiler – una volta riconquistato l'impero galattico, lo trasforma in una repubblica - che, nella mia interpretazione, è ovviamente una repubblica popolare e socialista -. E poi, chi non si ricorda la sigla di Daltanious? È una specie di inno nazionale... Per questo nuovo disco avevo anche pensato di usare il mio vero nome e cognome, ma alla fine Kento ha vinto ancora una volta.

Quanto ha inciso Reggio Calabria sulla tua attitudine?

Quasi tutto quello che scrivo nasce dall'essere cresciuto lì, dall'aver vissuto gli anni '80 a Reggio, uno dei periodi più drammatici della sua storia. Il legame è anche musicale, visto che è dalla mia terra che si muove anche il percorso dei Kalafro, progetto fondamentale per la mia formazione. Reggio è un posto di forti contrasti, dove trovi le cose e le persone più belle e più brutte. In un senso o nell'altro, non è un ambiente che ti può lasciare indifferente. Per quanto mi riguarda, mi sono trovato subito a schierarmi, ad essere partigiano contro i nemici – esterni ed interni – della nostra gente. Quanto più ami un luogo così ricco di storia, di bellezze naturali e di cultura umana, tanto più ti trovi ad odiare chi lo affossa e lo condanna ad essere povero. E prendere posizione, per me, significa anche mantenere un approccio positivo: credere che le forze del cambiamento – e ce ne sono tante – siano più forti di quello che ci vorrebbe trascinare giù.

“Va oltre le parole, la vera musica”. Cosa vuole significare?

Significa che le parole, messe in musica, assumono una particolare forza e un significato ulteriore rispetto a quello che avrebbero da sole. Scrivere un disco sapendo che le mie parole sarebbero passate attraverso l'interpretazione dei musicisti ha reso ancora più vera questa affermazione, perché sapevo che ognuno avrebbe messo del suo per rafforzare e rendere più autentico quello che c'era sul mio foglio.

Come nasce la collaborazione con i mega Voodoo Brothers?

Scherzando sono solito dire che è stato come nel film The Blues Brothers: uno faceva il predicatore, uno girava hamburger, un altro era in prigione... Uscendo dallo scherzo, questo serve a dire quanto è stato meticoloso - e lungo... - il lavoro che abbiamo fatto insieme per creare la band e per individuare un suono preciso e coerente per l'album. Succedeva - ed è successo davvero! - che uno dei ragazzi dovesse partire per andare a suonare negli Stati Uniti e quindi il progetto sembrava fermarsi per mesi, ma quando è tornato, s'è scoperto che era riuscito a fare anche delle jam session assurde insieme ai vecchi bluesmen del Tennessee ed erano tutte esperienze nuove da buttare dentro il disco, che non ha potuto fare a meno di rafforzarsi.

E la scelta di coinvolgere Giovanni Impastato?

Per questa collaborazione devo ringraziare – oltre alla Casa della Memoria Peppino e Felicia Impastato di Cinisi – anche il Museo della 'Ndrangheta di Reggio Calabria. Il racconto di Giovanni ci è sembrato molto divertente e in linea con le atmosfere del disco. Non vi anticipo nulla se non che si tratta di un aneddoto inedito sulla vita di Peppino, un'altra delle sue provocazioni geniali contro i mafiosi e i nobili.

“È ritmica meticciasa e il razzista non la merita”. Uno con un'ideologia tendente al nazifascismo può mescolarsi con l'hip hop, secondo te? Mi spiego meglio: ammesso che uno faccia rap e mostri pubblicamente la sua ideologia razzista, ma fa solo rap e non hip hop quindi può fare come gli pare. È normale che si mescoli in serate ed eventi hip hop, con artisti hip hop?

In generale ti direi che io non mi sento né il guardiano né il “buttafuori” dell'hip hop e quindi non ho l'autorità di decidere chi sta dentro e chi sta fuori. Ma quando si parla di fascisti bisogna prendere posizione: non solo dovrebbero stare fuori dall'hip hop, ma io li voglio fuori da qualunque contesto in cui ci sono io, la coesistenza è impossibile. Non credo che ci sia il pericolo che uno di Forza Nuova o di Casa Pound compri i miei dischi o venga alle mie serate, ma colgo l'occasione di questa intervista per dire pubblicamente che non voglio né i loro ascolti né i loro soldi. E con questo penso di aver risposto alla domanda.

Cosa vuol dire essere un rapper “militante” nella scena attuale?

Per quanto mi riguarda, significa poter avere un rapporto molto bello e profondo con il movimento antagonista di molte città d'Italia. A me, che sono un ragazzo del profondo Sud, non era mai capitato di pensare che mi sarei potuto sentire totalmente a casa in città lontane dalla mia come possono essere Livorno o Genova o Milano o la stessa Roma, ed oggi è così. E approfitto per salutare il CP21, il CSOA Terra di Nessuno, il CSA Cantiere e il Forte Prenestino, ma soltanto perché sono i primi posti che mi sono venuti

in mente! Scrivo testi che rivendico al 100% e ho l'occasione di portarli in giro per l'Italia e a volte anche all'estero. Dovunque vado la gente non mi vede come un prodotto del mercato musicale, ma come un compagno o una persona che conoscono da anni, anche se sono nuovi amici: fare rap militante è la scelta migliore possibile.

E dimmi, come ci si sente a fare un disco zeppo di contenuti, ad oggi: con la scena che c'è, nel 2014, in Italia?

Prima di tutto spero di aver fatto un disco equilibrato, in cui ci siano sia i contenuti che un buono spessore musicale in grado di renderli gradevoli e non pesanti all'ascolto.

Per quanto riguarda la scena, nei vent'anni che ho passato a frequentarla ho conosciuto più o meno tutti e ho visto molte cose arrivare e andare via: chi è meno giovane si ricorderà che per un certo periodo degli anni '90 si è addirittura giunti a un quasi-scazzo tra chi “era East Coast” e chi invece era “West” qui in Italia, cosa che fatico ancora a capire cosa significhi, anche adesso che sono passati molti anni. Quindi, come ci siamo lasciati alle spalle quelle faide, ci lasceremo alle spalle anche le stupidaggini del 2014. Ne arriveranno sicuramente altre, ma quello che invece non andrà via sarà lo spessore culturale enorme di questa magnifica cultura che si chiama hip hop. E sono fiducioso che il meglio deve ancora arrivare: se pensassi che l'apice l'abbiamo raggiunto nel '96 e da allora è tutto una decadenza, me ne starei a casa ad ascoltare i dischi del '96 e non andrei in giro per serate, come invece faccio!

Mi ha colpito molto il fatto che tu abbia citato le “black panthers”. Visto che c'è qualcuno che crede sia una marca di scarpe, potresti cortesemente accennare in qualche frase il significato di questa sigla?

Le Pantere Nere sono state un'organizzazione rivoluzionaria afroamericana di matrice marxista-leninista. Chi è interessato può approfondire in rete - e ve lo consiglio vivamente -, mentre - per quanto mi riguarda - scoprii l'esistenza di questa realtà ai tempi di Onda Rossa Posse (realtà fondamentale per la storia del rap italiano, da cui sono nati gli Assalti Frontali e non solo), che utilizzava le grafiche dei propri vinili per diffondere messaggi di antifascismo e antirazzismo, tra cui quello del BPP. Mi permetto di suggerire anche la lettura dell'autobiografia di Angela Davis, bellissima figura militante e intellettuale, e delle poesie di Amiri Baraka, uno dei migliori autori del nostro tempo, purtroppo scomparso da qualche mese.

In “Stalingrado” scrivi “Spingo chi ha i concetti, non chi dice di averceli”. Personalmente credo che sia un'osservazione che merita attenzione. La linea di confine tra il fare testi autocelebrativi e il potersi davvero permettere di fare anche un solo testo autocelebrativo può essere non proprio sottile, anzi spesso evidente quanto un elefante. Non credi?

L'autocelebrazione nel rap c'è sempre stata, e può essere un bell'ascolto quando è fatta con stile e potenza. La mia rima non si riferisce tanto a questo, quanto ai finti umili e ai “finti coscienti” che in realtà nei testi dicono cose di una banalità e di un qualunque allucinante. C'è da dire che anche il rap militante non è esente da colpe: è sempre dietro l'angolo il rischio di fare rap per slogan e di dire solo “fanculo la polizia” ed “erba legale” per strappare qualche applauso a buon mercato. Tupac dice che la sua musica sarà la scintilla per le menti che cambieranno il mondo: purtroppo oggi nessuno di noi è all'altezza di Tupac, ma penso che questo grande poeta urbano abbia descritto in modo perfetto ciò che chi scrive dovrebbe avere come ambizione.

Il tuo disco, oltre a raccontare la tua lotta, racconta anche qualcosa in riguardo ad una musa ispiratrice. Dicono che ogni musicista che si rispetti ne abbia una, anche non citata a volte. Che ne dici?

Gli americani dicono: “whatever floats your boat”! L'ispirazione può arrivare da cose, persone, luoghi, idee. L'importante, secondo me, è essere sempre innamorati e appassionati di quello che fa galleggiare la nostra barca. E io, fortunatamente, penso di essere una persona di passioni forti. Tornando al disco, mi è piaciuto molto scrivere una love ballad atipica come “Quando Sei Distratta” perché l'atmosfera è quella di un pezzo spinto e potente, e volevo che le mie liriche non fossero da meno. Anche dal finale strumentale e dal cantato blues sul ritornello capisci subito che non si tratta di angioletti che volano ma di carne e sangue. Mi sa che dovremmo farci un video.

L'album mostra, oltre che la tua “continua evoluzione”, l'ottimo connubio tra hip hop e blues. Cosa ti ha spinto a realizzare un disco del genere? Appunto, un “richiamo alle radici”?

Quando uscì il disco precedente, nell'ormai lontano 2009, ne ero molto contento. E devo dire che tuttora mi suona bene, mi piacciono le liriche e sono convinto che P Eight abbia fatto un ottimo lavoro con le strumentali. Se dovessi rifare quei pezzi li rifarei uguali, non cambierei né una rima né un



KENTO

testo/Eleonora Pochi
foto/Federico Chiesa

Kento rappresenta un'unione genuina tra arte e persona. Un'attitudine che converge in un'unica e precisa mission e che caratterizza tanto la sua quotidianità quanto la sua musica. Uno che vive l'hip hop con estrema naturalezza e con tutta la passione possibile. Gente così tira realmente avanti la baracca dell'hip hop nostrano. Nella propria riservatezza, nel proprio fare rappresentato nella realtà e nella pratica. Ne viene che gente del genere, guarda caso, tira fuori dischi come "Radici", che si potrebbe recensire in due parole: hip hop e originalità.

sample. Quindi mi sono posto la domanda: come faccio a creare qualcosa di diverso, a fare un passo avanti, a non ripetermi? Dal punto di vista del sound, i Voodoo Brothers sono la risposta a questa domanda. Io sono un ammiratore quasi devoto della musica afroamericana in tutti i suoi aspetti, quindi la cosa che mi è sembrata più naturale è andare a studiarla fino a cent'anni fa, ai tempi del Delta Blues. Molte delle cose che nella musica di oggi vengono proposte come innovative o come uno sguardo verso il futuro non mi convincono. Quindi ho rivolto lo sguardo al passato, ed ho fatto questo disco.

Qual è il disco estero che ti è piaciuto di più nell'ultimo biennio e perché?

Farmene scegliere solo uno è una domanda perfida!...Comunque, se dovessi scegliere, ti direi Rhythm & Blues di Buddy Guy, uscito l'anno scorso. Era il periodo in cui stavamo chiudendo gli ultimi pezzi del disco e questo vecchio mostro sacro ha tirato fuori una bomba di doppio album, 21 tracce, per farci vedere che ancora avevamo molto da studiare! Il tutto alla tenera età di 77 anni. Potrei anche nominarti altri 4 o 5 dischi rap che ho ascoltato in heavy rotation ma, se ne devo scegliere uno, prendo Buddy Guy.

Come hai scelto le altre collaborazioni dell'album?

Ognuna ha la sua storia. Conosco Ensi dalla sua prima sfida contro Mondo Marcio, ed avevamo già fatto delle cose insieme un po' di anni fa. Con il Danno si parlava di una collaborazione da un po', e penso che il sound di Cane Fantasma sia tagliato su misura per lui. Ice One è il vero super sayan del campionato: quando sono andato in studio da lui mi ha fatto sentire tipo 70 beat e non c'era uno che fosse brutto. Di beatmaker forti ne ho conosciuti parecchi, ma lui è tipo il mostro finale. Per quanto riguarda Havoc, abbiamo colto l'occasione di quando ho aperto un suo live a Roma, e il giorno dopo siamo andati in studio insieme. Devo ringraziare per questa opportunità Ragin Bull Management e Soulfood Promotions.

Lello Voce l'ho conosciuto che era sul palco di un teatro in Friuli, e come primo gesto mi ha invitato a salire. Faremo sicuramente delle altre cose insieme.

Lion D mette insieme un grande talento ad un'intelligenza artistica che gli permette di inserirsi in un progetto bluesy come il nostro senza perdere il suo stile inconfondibile.

Con Pietrangeli ho fatto il piccolo fan: mi sono avvicinato al termine di un suo concerto e gli ho chiesto di scrivere qualcosa insieme. Lui mi ha risposto: "fammi sentire quello che fai..." e da lì è nato il tutto. E poi il beatbox di Emos, gli scratch di Fuzzten... non continuo perché mi dimenticherei sicuramente di qualcuno. Radici è un disco corale, e quindi è difficile catalogare come "collaborazioni" gli apporti che più di una quindicina di persone ha dato alla sua creazione.

Cosa mi dici in riguardo al progetto 'Lega Italiana Poetry Slam' ?

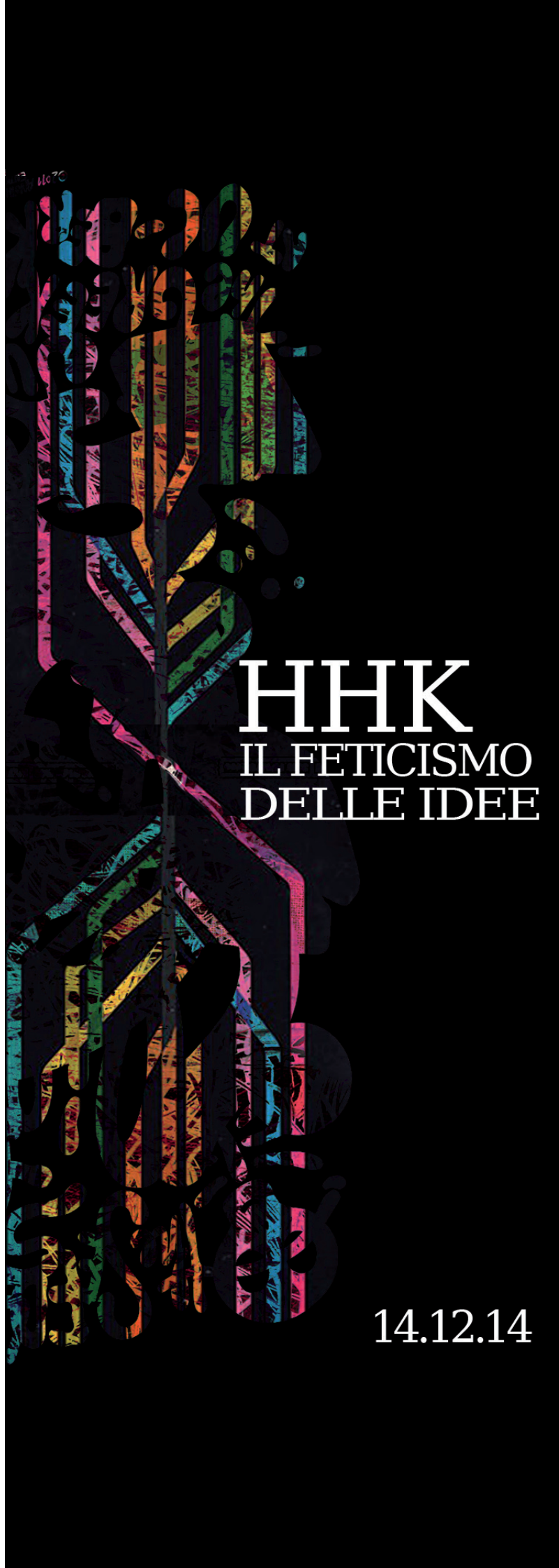
In tutto il mondo le gare di poesia hanno una loro struttura sia a livello nazionale che internazionale, un po' come avviene con il turntablism con il DMC. Da qualche tempo questa struttura è nata anche in Italia, e penso che sia una grande occasione per noi rapper. Sono stato chiamato a far parte del direttivo nazionale della LIPS, ma penso che almeno per quest'anno mi diventerò più a competere che a dirigere. Ho già partecipato ai due più importanti slam di Roma, al Lettere Caffè ed al Mangiaparole, ed i risultati sono stati buoni. Vediamo adesso che succederà... A breve dovrebbero essere rese note le date delle sfide ufficiali per il campionato italiano.

Un uccellino mi ha detto che farai parte di un progetto hip hop estero un po' "particolare". È vero o era ubriaco?

E' verissimo, si tratta di "Hip Hop Smash The Wall", un progetto legato alla collaborazione tra hip hoppers italiani e palestinesi, che comprende per noi un'esperienza in Cisgiordania con session in studio, live e molto altro. Quando abbiamo accettato nessuno di noi sapeva ovviamente che la situazione sarebbe stata così drammatica, ed il sangue che si sta versando in questa guerra rende ancora più importante che se ne parli. Sicuramente non saremo noi a risolvere i problemi di quella gente, ma essere lì di persona a fare musica e diffondere il messaggio è il nostro piccolo contributo. Devo solo riuscire a rassicurare i miei genitori...

Grazie per la disponibilità Kento, ora spazio libero per saluti, minacce, varie ed eventuali.

Ringrazio voi di Moodmagazine per lo spazio, i lettori per l'attenzione e non minaccio nessuno. Radici è disponibile nei negozi, sui digital store o a domicilio inviando una mail a info@reliefrecordseu.com. Il merchandising di Kento & The Voodoo Brothers include anche le t-shirt e i rhymebook, sui quali è ammesso scrivere solo rime militanti altrimenti si autodistruggono. Sarò in giro a suonare: seguitemi in rete su Facebook, Twitter o www.musicalrivoluzione.com. A presto!



HHK
IL FETICISMO
DELLE IDEE

14.12.14

REVIEW | LIKE TOY SOLDIERS

Fa un gran caldo oggi e c'è tanta umidità. Questo è stato probabilmente uno degli inverni più caldi che ricordi. Los Angeles è più stropicciata della camicia di un ubriacone messicano. I movimenti tellurici delle ultime settimane sono stati per la Città degli Angeli come brividi di freddo che corrono giù lungo la colonna vertebrale in un gelido mattino d'autunno. Io sono decisamente scosso dopo le ultime scosse. Al terremoto non ci si abitua mai. Lo sapete bene anche voi in Italia. Ogni tanto la terra trema e ci ricorda che, al cospetto della Natura, noi non siamo tanto diversi dalle formiche. Certo abbiamo le carte di credito, internet e i nostri formicai sono un po' più grandi e complessi ma le differenze con gli altri esseri del pianeta si annullano quando ci troviamo di fronte ad eventi naturali catastrofici. Qua nella calda e assolata California aspettiamo da anni quello che notoriamente è chiamato "The Big One". Prima o poi arriverà, dicono. E porterà via tutto. Anche la mia sconfinata collezione di fumetti, dischi e toys. Meglio non pensarci. Se siamo qui, ancora una volta, è perché questa cosa degli art toys vi ha un po' preso. Questa faccenda del collezionismo mischiato all'arte e alla cultura pop vi ha un po' appassionato? Volete conoscere gli artisti più eclettici, scoprire nuove tendenze e vedere quali sono le ultime novità sul mercato dei toys? Io sono il vostro uomo.

Pronto a riempirvi la mente e le orecchie con chiacchiere deliranti, iperbolici linguistiche e minuziose descrizioni. Sedetevi dunque belli comodi dentro la mia Chevy Impala del '67 e tenetevi pronti. Ci dirigeremo verso nord. In direzione di Glendale. Ma non passeremo lungo la costa questa volta. No, oggi attraverseremo tutta la città, come un coltello che affonda la propria lama in una bella bistecca di manzo. Lasciamo che le sempre taglienti rime di B-Real e Sen Dog ci accompagnino lungo tutto il tragitto.

I beat di Dj Muggs e le percussioni di Eric Bobo completano questo stupendo quadro melodico. Cypress Hill III: Temples of Boom. Non un disco. Un'opera d'arte sonora. Ready to ride? Andiamo.



RUDE COPPER by Apologies to Banksy

Banksy è sicuramente uno degli street artist più noti e conosciuti al mondo. La geniale irriverenza che infonde nei suoi stencil lo hanno portato ad avere una fama enorme. Ma nessuno conosce la sua vera identità. Alcuni mormorano addirittura che Banksy (<http://banksy.co.uk/>) non sia un unico individuo ma un gruppo di persone pronte a "bombardare" le città a colpi di bombolette spray. Qualunque sia la verità, care amiche ed amici, avrete sicuramente sentito il suo nome e se siete capitati a Londra o nel Regno Unito in generale negli ultimi 10 anni avrete avuto il piacere di vedere le sue opere sparse qua e là per le città. Oggi dunque, vi voglio far conoscere un'azienda di toys che non ha neanche un anno di vita ma ha già fatto parlare di sé nei blog e nei siti di toys afficionados.

Apologies to Banksy (<http://apologiestobanksy.com/>) è dunque il nome di questa nuova etichetta di giocattoli in vinile e, come risulta già chiaro dal nome (Scuse a Banksy) essa non è in nessun modo legata allo street artist di cui vi parlavo poco fa. Diciamo che si ispira alle sue opere. O forse sarebbe il caso di dire che trasforma dei disegni in vere e proprie sculture tridimensionali in vinile.

Una delle prime creazioni di Apologies to Banksy è Rude Copper. Un poliziotto o bobby (vezzeggiativo anglosassone per appellare l'agente di polizia) che "simpaticamente" alza il medio e ci manda tutti a fan...tasticare. Questo toys è stato realizzato prendendo ispirazione da una delle prime stampe di Banksy. Il Rude Cooper lo potete trovare nella versione alta 4 pollici (poco più di 10cm.) in diverse colorazioni come nero, blu, arancio per poche sterline, 7.99 per essere precisi. Potete scegliere il colore che preferite. Se invece volete affidarvi al fato per la stessa cifra c'è anche una versione blind box. Ovviamente fino all'apertura non saprete di che colore troverete il vostro bobby e potrebbe capitarvi di trovarne uno "zebrato" cioè in edizione limitata a 500 esemplari. Se aggiungete 5 sterline al prezzo (£12.99) potete portarvi a casa la versione extra large di questo toy; alta 6 pollici (circa 15 cm) completamente bianca e customizzabile a vostro piacimento. Versione che in gergo, noi toys maniaci, chiamiamo DIY ovvero Do It Yourself (fallo da solo).

Prezzi abbordabilissimi e cura nei dettagli. Se amate, come me, questo geniale street artist non lasciatevi sfuggire l'occasione di avere una statuetta di una delle sue immagini più iconiche e rappresentative. E che Dio salvi la Regina!



SNOOP DOGG for Kidrobot

Donald Ross è un artista americano poliedrico e incredibilmente talentuoso che vive a Kansas City. Era nell'aria già da un po' e finalmente è arrivata la lieta novella per noi amanti del G-Funk e dei pupazzetti in vinile. Il celeberrimo Snoop Dogg (<http://snoopdogg.com/>), mito vivente e icona del West Coast Rap ha deciso di collaborare con una delle più conosciute e affermate aziende di toys. Sto parlando di Kidrobot (<http://www.kidrobot.com/>), vero e proprio titano nel multicolorato mondo degli art toys.

Conosciuto anche come Snood Doggy Dogg, e più recentemente anche come Snoop Lion il nostro uncles preferito avrà dunque la possibilità di trasformarsi in una statuetta vinilica alta 7 pollici (più o meno 18cm) snodabile in alcune parti.

I dettagli meticolosi come le intramontabili treccine, la fronte alta, la scelta dei colori nero e giallo/oro (i colori di Long Beach, città natale di Snoop), e alcuni sfiziosissimi gadget come gli immancabili occhiali da sole e uno spinello (conosciamo tutti i vizi che ha il nostro amato Snoop) fanno di questo oggetto un autentico must have per i fan del Hip Hop e i collezionisti più incalliti dello storico brand di toys con il robottino sorridente.

Dal 18 aprile, al prezzo di 49.99 dollari, troverete il vecchio Snoop D-O-Double G. nello store online di Kidrobot e nei rivenditori autorizzati. Tutti pronti? Fo' shizzle my dizzle!

HUGO - THE REEF KEEPER for MadKnits

Amiche e amici sono lieto di presentarvi Hugo!

Alto dodici pollici (2 millimetri in meno di 30 centimetri e mezzo), comprese le corna, composto da lana e cotone, interamente ricamato a mano, è il compagno ideale per trascorrere tanti pomeriggi in allegria.

Questo simpatico essere è solo l'ultimo di una serie di bizzarre creature prodotte da MadKnits (<http://www.madknits.com/>) giovane azienda specializzata in plush toys. Situati a Lakewood in Ohio da circa quattro anni Kaitlin Juarez e Max Yax mettono a disposizione del mondo intero il loro grande talento creativo e l'abilità nel cucire, producendo divertentissimi giocattoli di stoffa. Cuore, passione e tanto buon umore sono le caratteristiche che vengono "ricamate" su ognuno dei loro toys, rendendoli unici e originali.

Tornando a Hugo vi posso dire che nasce dalle sapienti mani e dalla sconfinata fantasia di Kait Juarez e che questo plush toys è limitato a soli 20 esemplari tutti numerati e autografati. Kait giura inoltre che non realizzerà mai più altre copie del nostro Hugo, rendendo di fatto questo toy una priorità per tutti gli appassionati e i collezionisti di stravaganti mostriciattoli di pezza.

La stessa Kait ci ha inoltre raccontato che Hugo vive nella Grande Barriera Corallina al largo delle coste dell'Australia. Ama passare le sue giornate insegnando nuoto e acrobazie a molti pesci. Spera un giorno di recarsi in Scozia per incontrare il suo storico amico di penna Nessie. Sì, proprio lui, il Nessie che vive nel lago di Loch Ness!

Con una spesa di 38 dollari potrete così adottare Hugo e aggiudicarvi questa bellissima creazione targata MadKnits. Che aspettate a fare l'ordine?



BOOM SPLAT for Brutherford Industries

Sempre più spesso sentiamo, purtroppo, parlare di guerre e conflitti in varie parti del mondo. Lo scenario da moltissimi anni è sempre lo stesso e a questa piaga sembra non esserci mai fine. L'uomo per sua natura è un animale predatore e molto spesso spegne la ragione per dare impulso ai suoi istinti più bassi.

Per cercare di esorcizzare questo enorme problema ho deciso di portarvi a conoscenza dell'ultima creazione in casa Brutherford Industries (<http://www.brutherford.com/>).

Tenetevi forte, il toy è una granata a frammentazione, a grandezza naturale, che si "fonde" a contatto con il terreno! Ora, prima di svelarvi i dettagli di questo particolarissimo oggetto, eccovi qualche breve cenno sulle Brutherford Industries.

Fondata dal designer americano Ryan Rutherford, la filosofia di questa società è quella di "creare cose divertenti". Dopo una carriera passata come designer a progettare e ideare soluzioni per diversi clienti arriva per Ryan, nel 2011, il momento di mettersi in proprio e seguire solamente il suo istinto creativo. Decide così di trovarsi un alter ego, Bryan Brutherford, e di mettere a frutto tutta la sua sconfinata conoscenza nel design, materiali commerciali e processi industriali accumulata durante gli anni. Dal connubio tra originalità e professionalità,

e con la forza di antiche passioni come il collezionismo e la realizzazione di nuovi oggetti, nascono le Brutherford Industries. La liquefazione o fusione è il loro trademark, il tocco in più, la caratteristica dominante presente in molti dei prodotti di questa società di toys americana. Sbirciate il loro catalogo online e avrete la prova di ciò che dico. Ma tornando alla nostra bomba a mano mi vorrei soffermare velocemente su quanto lavoro sia stato fatto per rendere così realistica questa esplosiva scultura.

Le superfici di questo pezzo sono state realizzate con diverse finiture, alcune opache e altre lucide. Questo trattamento conferisce al toys un aspetto davvero complesso, sembra impossibile ma il passaggio dalla texture ai dettagli opachi, per poi terminare con la parte lucida liscia, danno l'impressione che questa piccola scultura si stia sciogliendo proprio sotto i nostri occhi. Sembra quasi che un'invisibile fonte di calore stia realmente fondendo la plastica di cui è composta la granata. Disponibile in tre colorazioni: bianca, nera e verde militare (la mia preferita perché mi ricorda il colore dei soldatini) Boom Splat è un toys fenomenale, visivamente impressionante e dal forte impatto emozionale. Vi ricordo inoltre che sia la versione bianca che quella verde sono dotate di un anello e un perno cromati mentre nella versione nera sono entrambi oro. Come se non bastasse questa deflagrante creazione viene venduta in scatole serigrafate a mano con le grafiche realizzate dalla straordinaria Tamara Petrosino (www.tamarapetrosino.com) socia di Bratherford e brillante illustratrice. Senza di lei le Brutherford Industries, molto probabilmente, non esisterebbero.

Chiudo dicendovi che i cinquanta esemplari, per ogni colorazione di Boom Splat, sono disponibili al costo di 50 dollari e sono tutti rigorosamente firmati e numerati. Stop the War. Ditelo anche con i toys!



GOLDEN AGE GUARDIANS by CKR LAB Toys

I supereroi hanno, nell'ultimo decennio, ricevuto una notorietà senza pari. Parallelamente a film ricchi di azione, di colpi di scena ed effetti speciali sempre più strabilianti si sviluppa la colossale macchina del merchandising. Dallo zainetto allo spazzolino, passando per ciabatte e telo da mare, i nostri supereroi preferiti, con la loro scintillante immagine, capeggiano su moltissimi oggetti della vita contemporanea. Ma questi sono gli eroi famosi. Quelli che hanno sfondato. Poi, però, come in tutte le cose, esiste la scena underground. Personaggi che il tempo ha dimenticato o che semplicemente non sono diventati famosi come i loro più illustri supercolleghi. Amati dai nerd più incalliti e ricercati dai collezionisti più avidi, questi paladini della giustizia sono, troppo spesso ingiustamente, messi in secondo piano. Così alla CKR LAB Toys si sono messi in testa la strampalata idea di accendere un riflettore (o un bat-segnaletto, fate voi) su questi valenti combattenti. Questa piccola azienda del Ohio (<http://www.ckrllabtoys.com/>) ha quindi messo in produzione la loro prima linea di action figures dedicata appunto ai supereroi dagli anni '40, nasce così la prima serie dei Golden Age Guardians che è composta da due figure di spicco come American Crusader e The Black Terror.

American Crusader è apparso per la prima volta in Thrilling Comics #19 dell'agosto del 1941, creato da Max Palisted e pubblicato da Nedor Publishing. La storia è più o meno questa: il professore Archie Masters viene colpito da radiazioni atomiche a seguito di un incidente di laboratorio. Sopravvissuto, Masters si rende conto di aver ricevuto doni come super-forza, invulnerabilità e la capacità di volare, e decide di mettere i suoi poteri al servizio dell'umanità. Black Terror è invece un personaggio che nasce dalla fervida immaginazione di Richard E. Hughes e fa la sua prima apparizione su Exciting Comics #9 del maggio 1941. Proprio come American Crusader anche le storie del Terrore Nero vengono pubblicate dalla mitica e ormai scomparsa Nedor Publishing. La leggenda narra che il farmacista Bob Benton decida di creare una miscela chimica che lui stesso chiama "etere formico". L'inalazione involontaria dei fumi di questo composto hanno dotato Benton di diversi super poteri tra cui una forza sovraumana e una parziale invulnerabilità. Elaborato un costume e una maschera decide di mettere i suoi nuovi poteri al servizio della giustizia per combattere il crimine e la minaccia dell'Asse durante la Seconda Guerra Mondiale.

Tornando ora ad analizzare quelle che sono le caratteristiche dei toys posso dirvi che sono alti 5 pollici e mezzo (qualche millimetro in meno di 14 cm) e hanno ben sei diversi punti di articolazione. Interamente realizzati in PVC leggero ma resistente, i nostri eroi sono dotati di quattro differenti armi da utilizzare contro le forze del male. Sia American Crusader che The Black Terror sono limitati a 300 esemplari e per ciascuna di queste figure esiste anche una colorazione che potremmo definire "cinogiornale" (bianco/nero e varie sfumature di grigio) limitata per ciascuno dei nostri eroi a 200 pezzi. Ovviamente non poteva mancare la versione full white (o DIY) che permette a ciascuno di noi di sbizzarrirsi nel creare il nostro supereroe preferito o, perché no, anche un super criminale. Solamente 400 sono gli esemplari disponibili per questa bianchissima edizione. Il prezzo contenuto, solamente 20 dollari, le linee pulite e un cospicuo numero di accessori rendono questi toys un'autentica chicca sia per gli amanti del fumetto d'annata che per i collezionisti più raffinati. Oltre che combattere il male nelle vostre case e nelle storie a fumetti questi eroi, insieme con i ragazzi di CKR LAB Toys, s'impegnano per la lotta contro il più grande nemico dei nostri giorni: la crisi economica mondiale. Infatti, per ogni toys acquistato, 1 dollaro verrà devoluto a Hero Initiative (<http://www.heroinitiative.org/>) che si occupa di sostenere gli autori di fumetti che per diverse ragioni, soprattutto economiche, si trovano in difficoltà. Lasciate a bocca aperta chi vi chiede qual è il vostro supereroe preferito con la risposta: American Crusader o The Black Terror!



Game over gente. Siamo alla fine della corsa. Abbiamo imboccato Los Feliz Boulevard e vi porterò fino quasi a metà di questa strada. Vi lascerò all'incrocio con la Hillhurst Avenue se per voi va bene. Poi ci saluteremo. Qua passa il 180 e il 181 che può portarvi verso Hollywood se vi va. Ma se fossi in voi mi farei un bel giro in questa deliziosa zona residenziale. Il Griffith Park, poi, non è lontano. Eccoci a destinazione. Mi raccomando lo sportello. Accompagnato. Non sbattuto. Se vi è piaciuta la chiacchierata teniamoci in contatto. Scrivetemi, smessaggiatevi, twittatemi o liketemi. Al giorno d'oggi c'è solo l'imbarazzo della scelta. I vecchietti come me invece ancora chiamano dalle cabine telefoniche e si ricordano i numeri di telefono a memoria. Ora scappo. Mi aspettano a Lake Hollywood. Ho ancora un bel po' di strada da fare. E sono già in ritardo. Statemi bene. ¡Adiós!



DJ JAD

testo/Mami
foto/Dj Jad

Preparare l'intervista a Dj Jad vuol dire fare un viaggio a ritroso nella radice del genere e riscoprire pezzi, emozioni, atmosfere, parole e ricordi legati a un passato per me in fioritura e per altri già terreno produttivo. Per mia fortuna le nostre parole corrono tra una videocamera spenta ma dal microfono acceso, che ci collega mantenendo però una distanza di sicurezza tale da risparmiarmi imbarazzi e paure. Sì perché Dj Jad, al secolo Vito Luca Perrini, è uno dei più significativi DJ del panorama Hip Hop italiano, cofondatore degli Articolo 31, è conosciuto al pubblico come il turntablist e anima musicale del gruppo nonché importatore del genere del quale viene considerato il padre a livello nazionale. Quando, nei primi anni 90, con gli Articolo 31, ha indiscutibilmente portato l'hip hop in Italia, facendo la storia del genere, in modo incisivo e imparagonabile.. Grazie alla sua dedizione verso il genere, dopo lo scioglimento del gruppo nel 2006, ha intrapreso la carriera da solista, attivo su molti progetti, vive e lavora a Milano e noi di Moodmagazine abbiamo avuto il piacere di intervistarlo.

Ciao Jad, era da tempo che volevamo fare quest'intervista, è la prima volta che appari sul nostro magazine perciò siamo molto entusiasti della cosa.

Per me è un piacere, se si parla di cose belle è sempre un piacere. Anzi, vorrei scusarmi perché mi dispiace rispondere alle e-mail con del ritardo, sono molto preso e non è facile star dietro a tutti, però io comunque prima o poi rispondo, anche perché se esisto artisticamente è anche grazie a chi mi supporta.

Cosa stai facendo in questo momento?

Hehehe sono un pazzo! In questo periodo sto producendo un grande artista della musica italiana, non c'entra con l'hip hop, ma tu sai benissimo che io ho il dna funk. Poi sto facendo delle cose hip hop molto carine, seguo piccole realtà underground, realtà interessanti perché sai per me sono le fondamenta, le fanzine, le radio più piccole... io son sempre portato a sopportarle perché se non ci fossero loro non ci sarebbe il resto, non potrebbe esistere il mainstream. È un po' un ragionamento che va in parallelo con la situazione dell'Arte, purtroppo siamo in un periodo in cui è poco supportata eppure è lei che fa grande il mondo; in questo momento, secondo me, è un po' messa da parte, ed è un peccato.

Vorrei raccontare il tuo percorso artistico partendo dalle origini: dopo essere stato un abile breaker della scena milanese hai iniziato a produrre beat; arte della quale hai fatto un pilastro di vita. Hai fondato con J-Ax il gruppo storico Articolo 31, insieme avete dato vita al primo album che risale al 1993 "Strade di città", nel 1994 esce "Messa di vesperi" e in seguito nel '96 "Così com'è", premiato di ben sei dischi di platino con 600.000 copie vendute, cifra epica per il genere in quegli anni. Com'è nata la tua passione verso la musica?

Io dico spesso, volgarmente, che tutto è partito dai testicoli di mio padre. Il mio inizio è nient'altro che un credo, una forte passione e amore verso la musica con la M maiuscola. Ho sempre comprato fin da bambino musica di qualità, ero attratto dal jazz, dal reggae, soul, funk e alcune cose rock, comunque tutto ciò che è afroamericano. I generi li hanno fatti tutti loro! Apparte la musica classica, tutto è partito dai tamburi nelle isole caraibiche dove venivano smistati gli africani deportati dagli spagnoli, da lì sono nati tutti i vari stili musicali. Son sempre stato affascinato dalla cultura afroamericana, dai suoni e dalla vibrazioni, ho percepito queste cose sin da bambino, le ho coltivate e sono arrivato a fare quello che faccio, è evoluzione costante, cresci ma devi continuare a credere in quello che fai, senza mollare mai.

Sei stato perciò tra i primi a credere nel potenziale della cultura hip hop, com'è stato il tuo approccio ai tempi?

È lunga da raccontarti, non finiremo mai. Quando cominciai a capire cosa fosse questa grande cultura, ti parlo della fine degli anni settanta, ho avuto un'approccio molto naturale, tutto è partito dalla musica, negli anni '80 ballavo breakdance al muretto di Milano. Non c'era niente, era giurassica la cosa, i lacci delle scarpe, la Kangol, la fibbia... erano qualcosa di sacro, era tutto da costruire. I miei inizi sono stati da allievo, perciò era tutto affascinante, tutto da scoprire, adesso non si capisce niente, ma non solo nell'hip hop, un po' ovunque, dappertutto, in ogni ambito. Mi è piaciuta questa cosa, un'analisi un po' girata, però mi è piaciuta! Ora è talmente tutto in faccia che c'è poco da imparare, e spesso non sono nemmeno le cose giuste da avere lì davanti, sono diseducative per quel che riguarda la cultura e il genere... non so se mi spiego. La cultura c'è, ma ancora non è quella cosa lì, manca lo spirito vero, l'Italia poi è sempre un po' tarallucci e vino, non so spiegarlo a parole.

Eri cosciente di essere fautore di una rivoluzione musicale o te ne sei accorto dopo, e te ne accorgi ora?

Cosciente e responsabile! Ma anche più giovane ed ingenuo sotto alcuni punti di vista, però ero felice perché davamo un messaggio di valori importanti, con lati oscuri, goliardici ma puro e genuino. Ti faccio un esempio che non c'entra niente ma c'entra: il rock'n'roll non faceva parte della cultura musicale italiana. Chi importò questo genere e ne fece una sua cosa? I vari Celentano, Little Tony... perciò sono felice di aver importato a livello nazionale-popolare questo genere 20 anni fa, io come altri gruppi un po' più di nicchia che hanno avuto mainstream tipo Neffa, i Sottotono, CRX, Frankie Hi-nrg, noi siamo stati i vari Little Tony, i vari Celentano che hanno importato questo genere dagli Stati Uniti.

Quali sono le caratteristiche che hanno permesso tale successo? Sia del genere che del tuo lavoro in generale?

Mah guarda... non te lo so dire, sono varie alchimie, io non sono mai andato alla ricerca del successo, il successo poi è una cosa che è già successa. Io ho sempre cercato di dare emozioni a chi ascolta, come mi emozionano io, ecco il mio successo è questo: essere onesti. Pregi e difetti li abbiamo tutti, ma essere onesto per me è alla base e la gente ha percepito e apprezza tutto questo.

Hai da sempre sperimentato gran parte delle 4 arti, con interventi, voce, cantato, arrivando a recitare nella pellicola "Senza filtro". Nel 2002 la cultura era in fermento ma il vostro orecchio musicale si è spostato verso sonorità più rock, molto evidenti nell'album "Domani Smetto" e di seguito in "Italiano medio".

Ma sai, è giusto che un artista sperimenti e provi, anche se poi la mia musica fondamentalmente è questa e continuo a portarla avanti con le mie mani. Quando ero negli Articolo mi sono divertito artisticamente in quella svolta rock, mi è piaciuta, è stata un'esperienza artistica. Nel mio percorso, culturalmente, ho assorbito anche del rock, ascoltando gruppi come i Clash, ho assorbito e ne ho fatto miei alcuni aspetti espressi poi nell'"Italiano Medio". Sono sperimentazioni e momenti che non rimpiango, anzi, se ci penso dico "figo che ho fatto certe cose!". Mi sono divertito a farlo, con i vari chitarristi è stata un'esperienza bellissima. Non c'è una meta, non esiste che mi sento arrivato per quello che faccio, la musica è vita quindi c'è sempre una ricerca, un'evoluzione.

Come ti è sembrata la reazione degli ascoltatori abituati ad una cultura chiusa nei 4/4?

Ma, guarda, alla fine io sono rimasto sempre legato a quel mondo che sono le mie radici, sperimentare va bene ma perdersi non è di mio gusto perciò continuo sulla mia strada. Hip hop for life.

Volendo concludere con sentimento questa prima parte, qual è la canzone, un avvenimento, un ricordo che ti è rimasto di quegli anni?

Ho fatto talmente tantissime cose che, credimi, è difficile! Dipende. Quando abbiamo suonato nel 2000 nel carcere di San Vittore, i tre concerti fatti nell'Havana a Cuba nel '99, suonare con Vasco, ho l'immagine dei palazzetti pieni... è difficile da descrivere a parole. Suonare nel quartiere da dove vengo. Ci sono tante cose belle che mi porto in giro e ringrazio la gente che continua a supportarci, a supportare gli Articolo 31, a supportare me il mio ex socio, in ogni caso.

Legandomi a quest'ultima affermazione ti pongo una domanda un po' curiosa, perdona il mio azzardo al quale se vuoi puoi non rispondere, come sono i rapporti con Ax?

Ma non preoccuparti, certo che ti rispondo! Quando ci siamo divisi io mi sono ributtato a fare hip hop, la mia musica, lui ha scelto la sua strada;

l'amore è finito e ognuno per la propria strada. Bella questa interpretazione, non trovi?!

Quando hai capito che il tuo futuro era strettamente legato ai giradischi?

Diciamo che ho avuto quest'innamoramento a partire dall'uso dei mangiadischi e giradischi. Son sempre stato affascinato dai vinili, io tutt'ora suono con i vinili, mantengo il tatto delle cose. Non mi divertirei con mp3, computer o cd... insomma con l'evoluzione di tutto quello che è stato. Io ho bisogno del disco, a me piace fare un genere mio, faccio un genere che è Jad, è mio, senti la differenza. Nel farlo innanzitutto cerco di distinguermi nel suono, riscoprirmi e sperimentare. Io devo fare la mia cosa e devo stupirmi, emozionarmi in quello che faccio. Capisci? Non posso farne a meno. Anche nel canto, se sei monotematico dopo un po' mi stanchi... a me piace chi da colore. Ognuno deve avere la propria personalità, secondo me è importante questo.

Suonare con i vinili non ti limita a un'apertura artistica?

L'evoluzione è giusto che ci sia ma la maggior parte dei dj ora suona con computer, Serato, mp3, cioè il computer può metterti a tempo il brano, che tristezza dai! A me piace agire in quello che faccio. In realtà, secondo me, è un po' una moda ma ci sarà presto un cambiamento; questa "fase plasticosa" andrà a scemare. Sono cicli, è normale. Come ti dicevo io esisto artisticamente grazie alla gente che mi supporta sui vari canali online, ora è tutto lì perciò i giovani, la nuova generazione, non può avere il culto del vinile e di altre cose perché nasce con questo. Non dò le colpe alle nuove generazioni, più che altro vorrei dire ai vari canali di dare più segnali e contenuti che possano stimolare i giovani verso l'arte di una cultura.

Cosa ne pensi della sperimentazione del genere che ormai si avvicina a suoni molto lontani dai 4/4?

A me piacciono, ci sono delle realtà elettroniche, dubstep che mi piacciono molto! Quando ci sono grossi produttori e realtà fighe vengono fuori dei prodotti interessanti, altra storia è che la maggior parte è fuffa, molte cose sono tutte uguali. Poi tutto è in cambiamento, se pensi che la dance è diventata il nuovo pop a livello mondiale... Sono passaggi. Io sperimento, ho un soundcloud (soundcloud.com/dj-jad-the-tailor) dove metto delle mie basi musicali, ma sono sfizi, giochetti; le cose serie le faccio uscire con progetti seri o le tengo per me. Il suono va anche bene che sia elettronico, acustico, un sample.. ma l'importante è che sia messo bene, se trattato in una certa maniera e se lo sai usare con stile e con classe, ci fai un bel beat.

Nel 2006 eri a NY con artisti di calibro grosso come Keith Murray, Buckshot, Tony Touch, gli Smif-n-Wessun e altri pionieri indiscussi della storia dell'Hip Hop, reduce di quest'esperienza hai pubblicato il primo album da solista "Milano-New York", chiudendo così la prima e incisiva parte del tuo percorso. A seguito di questa esperienza sei tornato con l'album "Il Sarto", dove unisci con taglio sartoriale a sonorità Hip Hop il Jazz e il Blues. Il progetto è stato consacrato dalla scelta di un nuovo nome artistico, come i grandi pittori che danno vita a un nuovo periodo artistico supportato da un nuovo nome, il Sarto e dalla tua etichetta: La Sartoria Record.

Sì! Devo dire che è il mio alter ego, tutto è nato mentre facevo quel progetto negli Stati Uniti, lì ho capito che nulla è meglio di un sarto che ti cuce un abito su misura, io mi sento così. A me piace vestire gli artisti, mi piace dare colore e vestire musicalmente risaltandone la personalità. Si rifà al taglia e cuci. La sartoria è un'arte che sta tornando, tutto è arte ed è lei che fa muovere il mondo. Ovvio è che l'artista deve avere idee, colpirmi, emozionarmi, se no... non ha senso; per me la grande forza di un brano è data al 50% dalla musica e al 50% da un testo, se c'è questa grande unione è un gran pezzo, negli ultimi tempi diciamo non si sente questa percentuale. Correggimi se dico cazzate...

Ma guarda, io ho il piacere di scoprire questo tuo lato, anche un po' critico, che avevo già notato nelle tue affermazioni sui social, anche se devo dire che spesso più che critiche sembrano uno stimolo agli utenti e ascoltatori.

Esatto, bravissima, è un po' una scrollata, una spinta a ritrovare dei valori e delle cose che stanno andando a farsi fottere. Mantenendo coerenza e soprattutto un certo amore per ciò che si fa poi raccogli... Certo parliamo di meritocrazia anche se poi noi non è che viviamo in un paese meritocratico però, in ogni caso, sta sempre al singolo cercare di buttare giù i muri, andare avanti e fare cose costruttive. Io cerco di andare avanti e aiutare gente nascosta, molti hanno potenziale e purtroppo non emergono perché sono vittime del modo in cui vanno le cose, un po' tutto al contrario; ma come ti dicevo prima sono dei cicli.

La tua smisurata passione verso il Djing ti ha portato a sviluppare il progetto: "Salviamo il vinile", a distanza di anni credi che sia ancora fattibile salvare questo supporto o siamo andati oltre e la musica digitale ha definitivamente cambiato la fruizione del prodotto musicale?

Ne sono certo, convinto, pensa che proprio ora c'è un "ritorno al vinile", è diventato quasi fashion, mi diceva un amico che vive a Londra. È come un oggetto di culto, giustamente è una nicchia ma una nicchia mondiale fa sempre dei numeri, attenzione. Perciò sono felice, son stati venduti anche più giradischi per l'ascolto, io tutt'ora compro vinili, tramite internet ci sono un paio di siti: uno di Boston, l'altro di New York, mi capita anche di comprarli su Amazon. Mii piace sentire la musica sul vinile, il suono è diverso.

Quantifichiamo volgarmente Jad, quanti vinili hai?

Non lo so! Se devo contare i cd non mi passa un mese, con i dischi forse un anno. Impazzirei! Però comunque li conosco tutti, son tutte cose che ho preso perché mi servivano, il fatto di assimilare buona musica aiuta ad avere il gusto delle cose, ma come nel cibo, non tutti hanno il tuo stesso palato. Anche se in fondo le belle cose, il gusto... non è per tutti, non è una questione di soldi ma di tatto. Ti faccio un esempio banale: tu puoi prenderti un paio di scarpe da 1000 euro o da 20 euro ma dipende da come le indossi, bisogna dargli un senso alle cose. Poi ci sono dei meccanismi studiati, per dire... è normale che nel music business anche una "scoreggia" se tu la bombardi alla gente... arriva, è marketing! Secondo me ultimamente son state bombardate delle cose, ma era un ciclo come ti dicevo prima, passaggi. Andiamo avanti.

Torniamo indietro su un punto interessante che ho paura di dimenticare. Prima parlavi di essere sarto perché vesti il suono, vorrei capire a livello tecnico come funziona quando produci?

È talmente viscerale che è difficile da spiegare, ti faccio un esempio: mentre stavo facendo l'album "Milano-New York" erano le 2:00 di notte, finisco questa base e mi viene il flash di questo rapper abbastanza famoso che si chiama Buckshot, dei Black Moon. Perciò contatto subito Polo de "La Famiglia" che mi stava organizzando a New York il progetto, gli mando la base, vado in America e incontrando Buckshot mi ha detto che appena sentita la base ha iniziato a scrivere a getto, perciò vedi sono cose difficili, alchimie, di cui a volte anch'io mi stupisco.

Progetti. USB -Udite Suoni Buoni- nuovo gruppo. In un periodo dove a emergere sono nomi e progetti ricchi di arroganza, aggressività e contenuti spesso eticamente scorretti, il tuo messaggio si contrappone con emozioni più educative, nell'album "L'Astronave" le tematiche sono vitali caratterizzate da un messaggio positivo, perciò nel 2013 si torna alle origini, a quando il genere era veicolo di buoni propositi?

Il mio ultimo progetto USB (www.uditesuonibuoni.com) è un progetto di positività e serenità, è in collaborazione con Ciccio Pasticcio, che si è dato questo nome ironico per prendere in giro la situazione attuale dei rapper. Mi sono trovato molto bene, in lui ho trovato genialità, semplicità e alchimie che pensavo di non trovare più in un partner, perciò abbiamo messo questo primo seme, un doppio album che s'intitola "L' Astronave". Un viaggio che ti fai tra i pianeti e le stelle, il packaging e la copertina raffigurano questo viaggio di un'astronave tra galassie, un viaggio vero effettivamente. Anche le canzoni rispecchiano questo senso, i temi sono sociali, ad esempio "Tempo Imperfetto" nel video, e nella canzone, riflette una certa realtà del nostro quotidiano, poi c'è "Scappiamo via" dedicata a noi italiani che siamo dei grandi, se hai delle capacità e vai all'estero ti aprono davvero le porte. Se ascolti tutto l'album capisci che sono focalizzato sulla positività delle cose, anche se anche a me capitano momenti negativi ma bisogna cercare di continuare. Ho voluto rifare un nuovo gruppo non per avere un successo ma perché quello che faccio continua, devo andare avanti. Questo non significa rinnegare il passato, gli Articolo 31 fanno parte della storia della musica e sono davvero felice di tutto. Ovviamente è finito, come tutte le cose che hanno un inizio ed una fine, come un amore, come qualsiasi cosa. Cosa faccio? Finiscono gli Articolo 31, ma è comunque la mia vita, perciò io devo continuare. L'emozione di quando ascolto cose di 20 anni mi fa dire "caspita però", e guarda in tutti questi anni la mia crescita, le mie cose, mi hanno portato a tante cose belle ma anche a tante angoscianti. È normale, sono un essere umano, si combatte!

Sto producendo delle altre realtà, sto facendo un album molto importante con un grande artista della storia della musica italiana che è Alan Sorrenti, suono con jazzisti, con musicisti, faccio delle cose belle che comunque mi appagano. Ho avuto talmente tanto, grazie a Dio. Il mio successo è difficile da raggiungere, oggi come oggi è cambiato tutto. Dio mi ha dato tanto e continua comunque a darmi perché mi fa andare avanti in quello che è la mia passione, l'amore per quello che provo e faccio.

Hai detto una cosa molto bella Jad, io speravo appunto di riuscire a sentire questa sensazione che hai vissuto e l'hai tradotta nel modo più bello possibile.

La gente veramente dovrebbe ringraziare Dio tutti i giorni, Dio c'è, capisci? È difficile da spiegare ma semplice in realtà. Si cresce, è un percorso di maturazione.

È per questo che negli ultimi anni hai collaborato con musicisti impegnati in temi sociali, come Oscar White e Dj Enzo?

Si certo, come loro tanti altri artisti come Fabrizio Moro. La musica è questa, la musica dev'essere così! Tutto ciò che è sociale è vita, che sia gioia, divertimento, tristezza... se sono emozioni vere io appoggio. È importante dare, a me piace molto dare, ho anche ricevuto tanto, capisci. Per farti un esempio, ultimamente ho fatto una cosa bella sul sociale: mi ha contattato un ragazzo napoletano chiedendomi se vendo o meno una base... per me non è quella la questione, se una cosa mi piace mi ci dedico. È finita anche su Repubblica, c'è un video di questa cosa che si chiama "Fratelli d'Itaglia" è un pezzo che parla dell'Unità d'Italia, dei Borboni che erano "per il popolo" non come lo stato che non è tanto per il popolo... va beh c'è tutta una storia dietro. Ora sai, ho dei dubbi anche su Garibaldi.

Perciò ti stai rifacendo alla storia e a personaggi rilevanti in questo momento?

Sì, perché c'è del contenuto, ci sono degli insegnamenti, quello che c'è ora tende un po' a diseducare.. mi parli di droga, donne, champagne, macchine... io sono contrario, questa non è la realtà ragazzi! Cioè descrivete la realtà che sia gioiosa, triste, qualsiasi cosa... ma descrivete qualcosa di vero non chiacchiere. L'hip hop è Peace, Unity, Love and Having Fun! Amore, divertimento, aggregazione sociale e... star bene; è stupidissimo che si faccia così. Questa ad esempio è la differenza tra noi e la Francia, per dire: li sono avanti 20 anni su tante cose, la televisione ha programmi hip hop dove c'è ballo, fanno audience e sono cose belle. Qui lo fanno passare sempre per altro. A me fa girare le palle che da noi è un po' tutto vecchio, sono troppi gli anziani che gestiscono le cose, quando ci sono giovani che hanno grandi capacità di fare a 360° ma purtroppo la burocrazia e tanti altri limiti tendono a fermare queste persone e perciò anche il paese.

Eppure ci sono delle realtà in Italia che raccontano/creano questa situazione di club, collane, donne, macchine.

No ma io ti parlo dei media, attenzione, non di roba di nicchia, cioè non ci sono ancora programmi televisivi all'altezza del genere e la stampa non ha ancora capito la forza dell'hip hop, e ciò che spinge non lo è! Te lo posso garantire. Per dire, diecimila volte un "Tranky Funky" che tutta la roba che gira adesso, e non per fare il figo.

Un'artista che consigli di scoprire?

Trenkim, lui è interessante! C'è un video su youtube, il pezzo si chiama "Mr Solitudine", è un ragazzo che ha tante energie e tanta voglia di dare, quello è un pezzo un po' nostalgico, molto triste, però sta venendo fuori un bel lavoro. Comunque basta che andate sui miei vari profili, io pubblico musica quotidianamente ([facebook.com/djjadofficial](https://www.facebook.com/djjadofficial)).

C'è qualcosa che ti ha lasciato una sensazione di amaro?

Magari se un giorno riuscirò a scrivere un libro metterò molte cose dentro, sono già un po' di anni che ci penso. Mai dire mai, magari racconterò tutte queste cose. Mia figlia mi prende per il culo, non sono uno che legge moltissimo, io leggo tanta musica.

Chi è Jad oggi?

Sono papà, sono marito, sono tutto. È una figata ragazzi, non esistono soldi fama successo, un figlio è un figlio. Penso di essere una persona onesta e coerente con i miei pregi e difetti; magari sono stato anche arrogante in passato ma non penso che sia stata quell'arroganza, come ti posso dire... da "sono io il migliore", non mi sono mai sentito il migliore. Però, magari, quando sei giovane sei più ingenuo. Ora mi sento molto, ma molto più responsabile avendo una famiglia; ma comunque crescere, diventare grandi è molto affascinante perciò continuiamo, andiamo avanti.

Lancia un messaggio ai nostri lettori.

Siate sempre voi stessi, ci sono momenti difficili ma servono nella vita per trovarsi delle cose belle dopo. Più che darvi la benedizione... Che Dio Vi Benedica, Pace e Amore a tutti Voi. Questo è Jad.



frivolo
absolute visual

un magazine di non idee

**DA AGOSTO
SOLO SU
WWW.
FRIVOLO
.IT**



PRIMO & TORMENTO / EL MICRO DE ORO THISPLAY URBAN

Primer e Torme, due personaggi che hanno caratterizzato passato e presente del rap italiano. Per entrambi gli anni sembrano non passare mai, dimostrando indiscutibilmente la stessa energia del giorno zero. L'hardcore di uno - Primo - mescolato al soul dell'altro - Tormento - rendono El Micro De Oro un lavoro molto ricco. Di rime ne hanno quante ne vuoi. E di feat. in questo disco, idem. A parte i guru Esa e Polare, figurano nel progetto Grandi Numeri, Coez, Mezzosangue, Salmo. Giocolieri della rima, si divertono a sottolineare la loro freschezza sul beat. Anche le produzioni vantano un team di tutto rispetto: Squarta, Fritz Da Cat, Shablo, Dj Smoka, Retrohanz, 3D e Il Grosso. Una scommessa che sembra vinta dal duo, una sfida che hanno saputo affrontare con lo stile che li ha sempre caratterizzati. Diversi ma simili nell'attitudine, sempre pronti a rimettersi in gioco. Questo forse è il loro maggior pregio, prima ancora di essere assi del "micro". **(Eleonora Pochi)**



MURUBUTU / GLI AMMUTINATI DEL BOUNCIN' IRMA RECORDS

Murubutu (all'anagrafe Alessio Mariani della classe '75) è la voce e uno dei fondatori del gruppo di Reggio Emilia La Kattiveria. Attraverso un'innata ricercatezza e una grandiosa voglia di sperimentare, l'artista propone il suo terzo lavoro ufficiale da solista: "Gli Ammutinati del Bouncin' ovvero Mirabolanti avventure di uomini e mari". Il prodotto (sotto l'etichetta Irma Records e distribuito da Self) è difficilmente qualificabile come mero disco. Lo stesso autore lo definisce come "letteraturap", un omaggio al mondo letterario che viene "materialmente" (e non solo metaforicamente!) trasportato all'interno delle musicalità Hip Hop. Parte dell'equipaggio di una Nave si ribella ai propri comandanti, prendendo possesso del Timone e cambia la direzione di rotta. Questo il tema trainante di un album che ha come vero protagonista il mare. Una metafora forte che si identifica anche nel titolo e nell'artwork (simile a una copertina di un libro!). Murubutu propone un messaggio di rivalsa, anti stereotipo e anti definizione, senza però volersi distaccare dal connotato Hip Hop. Non un "attacco aggressivo" quindi, ma uno

stimolo a porre un rimedio a quello che ormai sembra diventato lo standard dell'Hip Hop sia nell'underground che nel mainstream. Un obiettivo chiaro, stimolante e ambizioso. Gli ammutinati però, sono anche tutte le persone stanche degli ordini o delle imposizioni. Ecco così che un disco apparentemente semplice, si trasforma con le sue sedici tracce in una critica sociale e in un manifesto didattico. "Gli Ammutinati del Bouncin' ovvero Mirabolanti avventure di uomini e mari" è un'opera che, grazie alla sua estrosità ed eccezionalità, andrebbe studiata a scuola. Un "disco" consigliato alle orecchie fini e a chi crede che "Letteratura e rap" non sia un binomio possibile. **(Selene Luna Grandi)**



METAL CARTER / DIMENSIONE VIOLENZA MANDIBOLA - IRMA RECORDS

Per la prima volta al fianco di Mandibola/Irma Records, METAL CARTER, artista capitolino membro dei TruceKlan, pubblica "Dimensione Violenza", un disco che lui stesso definisce più aggressivo rispetto ai precedenti lavori da lui proposti. Il quarto disco solista (dopo anni di distanza da "Vendetta Privata 2008") propone al suo interno un tappeto musicale ricercato, che passa dalle sonorità della Golden Age americana a quelle più "classiche" dell'Italia anni '90. Il tutto miscelato da timbriche potenti e suoni freschi che rendono massiccio ed estremamente fluido l'ascolto. Le collaborazioni fanno spiccare fra gli altri i nomi di Fetz Darko, Chicoria, Cole e ovviamente Noyz Narcos. "Dimensione Violenza" è un disco dall'impronta HardCore che inserisce al suo interno contenuti molto forti mascherati da esagerazioni e autocelebrazioni. Un ascolto attento e non frivolo fa emergere critiche, elementi di protesta, celebrazione dei valori e del vero. L'artista si eleva nei confronti di una scena falsa, sciapa e nei confronti degli ingiusti attraverso un'esaltazione personale che nel caso di Metal Carter ricalca esattamente il suo stile. Il disco ha ottimi spunti di riflessione, che si pongono molto spesso come provocazione. "Dimensione Violenza" era già stato anticipato nel 2011 proprio dalla Title Track che aveva scatenato in qualche modo gli animi dei contrari al simbolismo delle sette. Il video proposto trattava infatti nel suo concept il tema del Satanismo. Contenuto ricorrente, insieme alla morte e alla violenza lessicale, che rendono però inconfondibile ogni prodotto firmato Metal Carter. Un disco complesso da digerire se non si apprezza il genere. Lo è ancora di più se il primo approccio avviene con pregiudizio. Abbandonate le convinzioni personali e ascoltate con la mente libera e vuota. Le percezioni e le sensazioni finali vi sorprenderanno. **(Selene Luna Grandi)**



LUCCI / BRUTTO E STONATO AUTOPRODUZIONE

Sono sempre più ostile alle recensioni. Un po' perché scrivere "un buon ford 78" forse non significa nulla per una che non ha mai messo piede in uno studio di registrazione. Ma ti insegnano così, quando vuoi iniziare a scrivere sulla musica, in genere. Devi imparare a giudicare un disco. E per chi ama davvero la musica, è una cosa contro natura, un po' rozza e che spesso assume connotati arroganti. D'altro lato, una recensione non può neanche contenere frasi da libro cuore, dichiarazioni di sima e via dicendo. Se il "giornalismo" volesse raccontare e documentare un movimento culturale, lo potrebbe fare senz'altro, ma senza recensioni. Ma forse, in uno spazio come questo, qualcosa di professionale potrei scriverla, visto che non ci sono pagelle sul rappato, sulle produzioni, sul vestiario piuttosto che su numeri e seguito. Che alla fine si sa: quando si vuole capire qualcosa dalla musica non bisogna leggere le pagelle, ma imparare ad interpretare un'artista. E se è vero che l'hip hop non sarà mai e non vorrà mai essere musica per le masse, è vero pure che "noi del settore" dovremmo agevolare la conoscenza sull'hip hop, tentare di far capire, almeno, cosa significano quelle due H. Et voilà, giustappunto. Brutto e Stonato è un disco hip hop. Ne possiede tutte le caratteristiche, da ogni testo è chiara e percepibile la sincerità con la quale la penna dell'MC scrive in un'elegante e malinconico corsivo pagine di versi. Un disco che rappresenta qualcosa di assimilabile ad un limbo, al viaggio tormentato di una nave senza meta, all'oscillare di un'altalena di emozioni, dalle più cupe in riguardo alla morte, alle più gioiose, legate all'amore, all'amicizia. Un vivere consapevole, da cui scaturisce un rap ragionato. Ma anche uno stile deciso, grintoso, proprio, personale, originale, naturale. Sono presenti nel disco gli altri membri del collettivo Brokenspeakers, ovviamente Ford 78, beatmaker ufficiale del crew, e poi Coez, che conserva stile e attitudine di sempre. Il singolo che ha anticipato il disco è stato La Collina, un omaggio a De Andrè, ma non solo. Un testo che è riuscito a trattare argomenti delicati con l'adeguata delicatezza. I videoclip estratti dal disco, finora usciti, sono entrambi realizzati da YouNuts, tra i cui fondatori c'è Nicco (membro del crew), che, cominciando con i primissimi video del gruppo, è arrivato a girare alcuni dei videoclip più originali del paese. Brokenspeakers significa semplicemente un gruppo di persone che ha lavorato molto sodo. Per questo credo sia riduttivo scindere Brutto e Stonato dal suo contesto più ampio. Un disco che rappresenta il primo lavoro ufficiale da solista di Lucci, dopo quasi due decenni di hip hop alle spalle. Infine, un lavoro ovviamente disattento a qualsiasi clichè di mercato. **(Eleonora Pochi)**



**RAYDEN / RAYDENEIDE
TEMPI DURI**

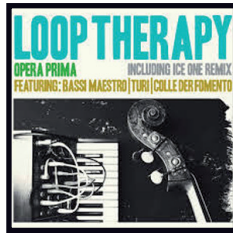
"Raydeneide" è il quarto disco solista di Rayden, noto artista Torinese membro dei OneMic. L'album (disponibile in tutti i negozi e in digitale) è edito da Tempi Duri e contiene sedici tracce di ottima fattura, che fanno però emergere, fin dal primo ascolto, un cambio di tendenza per quanto concerne le produzioni. Affidate principalmente (e stranamente!) a colleghi esterni (fra cui Vox P, Neroargento, Tyrelli e Matt Pawana), sembrano non essere messe allo stesso piano di quelli che invece sono i contenuti. Gli arrangiamenti possiedono ottime qualità, che non bastano però a raggiungere i livelli tematici di quello che si dimostra essere uno fra i lavori più maturi e ricercati di Rayden. Come sempre abile nel comporre le rime attraverso tagli netti, giochi di parole, incastri e metafore, l'artista si concentra in modo evidente sull'esposizione e sulla struttura testuale. Temi di grande attualità (ma anche intimistici e più personali) vengono trattati attraverso metafore e allo stesso tempo attraverso immagini chiare ed immediate su un largo tappeto di suoni, che passano dall'essere tipiche ballad Hip Hop ad essere elettroniche, dance e crunk. "Raydeneide" è un disco potente e capace di farsi valere. L'artista dimostra come sempre di avere il proprio stile e di saperlo amalgamare alle tendenze attuali e di genere. Questo album, più di tutti, racconta e mette a nudo l'artista. È un vero e proprio Poema che narra l'inizio, il lungo viaggio e l'arrivo. Il finale in cui Rayden, incarnando un Virgilio moderno, espone la propria figura con sincerità e senza paure. "Raydeneide" è un disco piacevole, e adatto a tutti nonostante sia ricercato, prelibato e allo stesso tempo estremamente fresco. **(Selene Luna Grandi)**



**ANANSI / INSHALLAH
BELIEVE**

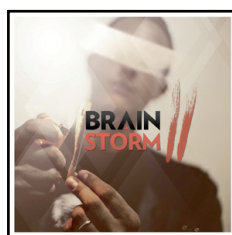
Nuovo album di inediti per Anansi, questa volta senza dreadlocks ma "ancora con più di un diavolo per capello". Esplicito il gesto simbolico del taglio di capelli: rinnovare le proprie esperienze (complice anche il cambio di etichetta discografica) e proporsi in una veste attuale circondato da musicisti di eccezione (due nomi su tutti, Gnu Quartet e l'hammond di Alberto Marsico) e la coproduzione artistica di un maestro come Fio Zanotti. Dopo diverse esperienze (fra cui si ricorda anche il Sanremo Giovani del 2009 e la lunga collaborazione con Roy Paci) Il cantautore tridentino si conferma come uno dei nomi nuovi del panorama musicale italiano, e lo fa con tredici tracce dove la parola d'ordine è trasversalità. Trasversalità

nel passare disinvoltamente dal rock al blues con incursioni nel funk e nell'hip hop. Come testimonia la title track (con la partecipazione fondamentale di Ghemon) o la morbida "Cose che non dico". Oppure l'ironica "Preferisco il blues" con il suo campionario di luoghi comuni sacrificati all'altare della musica intesa come amore universale. Tutte le canzoni comunque hanno delle forti potenzialità, e sicuramente ci sono interessanti presupposti per parlare di "Inshallah" come dell'album della definitiva maturità, alla terza prova e dopo l'ottimo riscontro del precedente "Tornasole" trainato dalla canzone sanremese. Chi vivrà vedrà, quello che sarà sarà, ma Anansi sarà ancora qua. **(Toni Meola)**



**LOOP THERAPY / OPERA PRIMA
MANDIBOLA - IRMA RECORDS**

Dall'incontro del contrabbassista Cesare Pizzetti, del pianista Fabio Visocchi e del batterista Matteo Mammoliti, nasce a Milano il progetto Loop Therapy: una fusion di Hip Hop e Funk improntata all'improvvisazione del Jazz. "Opera Prima", disco uscito per Mandibola/Irma Records, è il risultato di questa armoniosa sinergia, che ha portato i tre artisti a dare vita a un capolavoro in cui a parlare sono principalmente i suoni e le composizioni. In tutto l'album, tre sono solo le tracce che vedono infatti la presenza di una parte vocale oltre che strumentale. I musicisti sono accompagnati da alcuni esponenti di rilievo nel panorama Hip Hop Italiano. Lo storico Bassi Maestro presta la sua partecipazione in "Sweet baby", un brano molto dolce e allo stesso tempo "mordente" in cui la vera protagonista è la Musica, a cui viene dedicato lo stesso brano. Gli altri ospiti dell'album sono invece Turi e i Colle der Fomento. "Opera Prima" è un vero capolavoro. Scorrevole, piacevole e accattivante. È "l'anti-specie e l'anti-genere". È la valorizzazione della commistione musicale. È studio e ricerca delle origini e delle radici. È un prodotto che pone in primo piano la cultura senza arroganza e senza mistificazioni. "Opera Prima" è un piatto prelibato adatto ai palati fini. Innovativo nella sua struttura ed efficace nel risultato. Un Dieci e Lode per la musica. **(Selene Luna Grandi)**



**BRAIN / BRAINSTORM 2
MANDIBOLA - AUDIOPLATE**

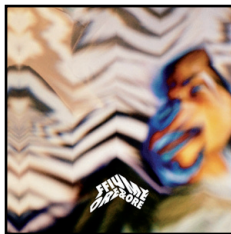
Pupillo della scena bolognese, Brain ha sfornato un ottimo lavoro. Il secondo volume della serie "Brainstorm" conferma la sua capacità di non

sapersi prendere noiosamente sul serio, una sana ironia, che però sa diventare genuino cinismo al momento giusto. "Very Ironic People", ma con l'amarezza, anche implicita talvolta, di chi ha una buona consapevolezza delle cose. Lui che da ragazzino "sognava le groupies", ha sposato presto la bella voce femminile di V.I.P., Micha Soul, con la quale spartisce tracce e famiglia. Insomma, "giovane ma grande". La supertraccia del disco è, a parer di chi scrive, Anonymous, in collaborazione con i massicci Madbuddy e Kiave. Quello che traspare da questo nuovo lavoro dell'MC bolognese è un artista maturo, che si appropria con passione e dedizione al rap e all'hip hop. Il disco è prodotto da Yazee, Amon, Ceri, Deezie Daz, Kmaiuscola, Rico Beat e Tacash. Auspico che dischi di questo tipo continueranno negli anni a portare alta la bandiera del rap che il Sig. hip hop tiene in casa molto gelosamente. **(Eleonora Pochi)**



**EN?GMA / FOGA
MACHETE RECORDS**

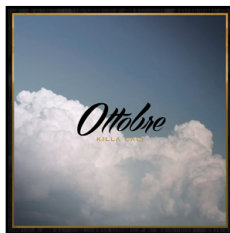
2013 e 2014. Due anni intensi, ed impegnativi, per l'hip hop italiano. Un calo verticale della qualità ed una feroce pressione sul tasto skip del lettore cd direttamente proporzionale all'accanimento di certi artisti nello sfornare dischi. Pochi casi di eutanasia musicale, comunque. Ma in questa precaria e sterile economia di sussistenza, abbiamo avuto nel biennio che si sta consumando diversi episodi significativi, ed alcuni di questi portano la firma del collettivo sardo (ma milanese di adozione) Machete Crew, una delle realtà più fresche nel panorama rancido del rap in Italia. "Foga" è il primo disco ufficiale del venticinquenne En?gma, ed arriva dopo l'abbondanza di consensi data dall'ep precedente "Rebus". Il rapper di Olbia, ottimi contenuti asserviti ad una pregevole tecnica, sforna un disco assolutamente non figlio del background emozionale della nostra golden age e con un destinatario non chiaramente massivo, creatività ed estro racchiusi in tredici tracce affidate addirittura ad undici diversi produttori, forse per escludere qualsiasi tentativo di pigrizia musicale. Molti anche i featuring, dai compagni di scuderia Jack the Smoker e El Raton a Nerone e Anagogia, passando per il sempre straripante Nitro, con il ritornello più bello del disco. "Foga", preso a "singole" dosi è un disco bomba, dove ogni traccia sembrerebbe essere una potenziale hit, ma nel complesso dei suoi 41 minuti inevitabilmente perde qualcosa e addirittura un pò di ridondanza nel finale rischia di stancare l'ascoltatore. Piccoli nei che non inficiano naturalmente l'originalità e la spontaneità del tutto. Tra i brani da ricordare "Flussi d'Incoscienza", il banger "Rabbia Random" con i Fratelli Quintale a farla da padrone e la quasi epica "Ode" con Gabriele Deriu. Non manca anche qui il pezzo col titolo di uno famoso, "John Nash". Mi sono accorto solo ora di non aver nominato Salmo e quindi mi salvo in corner dicendo che la sua è la migliore produzione del disco. **(Toni Meola)**



FFIUME / #ORE&ORE AUTOPRODUZIONE

Quante parole si possono usare per descrivere un prodotto come "#ore&ore"? Questo disco, proposto da Ffiume a un anno di distanza da "The Folto Caruso Ensemble", è un contenitore di sedici tracce insindacabilmente Groove. Una ricerca minuziosa di sano Jazz, Funk, Soul e Black Vibes in cui Ffiume, oltre a occuparsi degli arrangiamenti e delle produzioni, partecipa nelle liriche accompagnando artisti come Mastino, J Vas, Folto Cee, Santo Trafficante, Capstan, Freeze Fred, Koki e altri. Disponibile in digitale e in Vinile (con una taratura limitata a sole 100 copie) può essere considerato come uno fra i dischi più massicci degli ultimi mesi. Ffiume ha dato vita a un concentrato di stile capace di riportare l'ascoltatore all'affascinante periodo degli anni '90. Un album che sancisce un vero e proprio

ritorno alle origini e alla purezza della musicalità. Il titolo, accompagnato simbolicamente da un Hashtag (termine noto ai frequentatori dei maggiori social network), rappresenta lo "sfottò" a un mondo fatto di frivolezza e sapore "artificiale". È un monito a prendere in mano il vero senso della cultura Hip Hop, più che a fare "tendenza". È un invito a studiare "ore e ore" e a valorizzare la storia proiettandola al presente. Questo disco è un prodotto riuscito, che colpisce il cuore delle musicalità urbane e incuriosisce il neofita. Un'atmosfera concreta e arricchita da uno spiccato senso della musicalità. Estremamente raffinato, si fa apprezzare per la sua autenticità senza apparire mai troppo denso ed eccessivo. **(Selene Luna Grandi)**



KILLA CALI / OTTOBRE VNT1

Dopo la grinta di "Miracolo Militante" - e l'EP "Nessuno Mai" - Killa Cali si presenta questa volta in una veste più intima con "Ottobre", un disco che perfettamente si sposa con l'immagine di copertina, una nuvola. Il filo conduttore dell'intero lavoro è qualcosa che si sente ma non prende forma, rimane soffice e sfocato, spiegato attraverso rime evanescenti, che sfiorano anima e cuore, per evitare la collusione. Da una nuvola Killa guarda all'amore in senso lato, nel bene e nel male, alienandosi dalla vita terrestre per trovare la forza di "ricominciare", per chiacchierare con il suo ego a tu per tu, specie quando il mood è "senza sorriso". Un rapper che esalta la passione vera, ora verso l'amore con "Ottobre", prima verso la militanza con "Miracolo Militante", il suo primo album ufficiale. La parola d'ordine qui è "cuore" (e non parliamo di Valeria Rossi, attenzione.) Anzi, osservando l'attitudine di Killa Cali, direi più "hardcuore". **(Eleonora Pochi)**

Perché dare spazio a dischi Soul, Rnb o Blues all'interno di un Magazine che parla di Hip Hop? La risposta, senza bisogno di aggiungere altro e senza nemmeno bisogno di dare una definizione di Black Music, ce l'ha data Lefty durante una piacevole chiacchierata: "L'Hip Hop fonda le sue radici nei generi e nelle tradizioni culturali di stampo Black, come ad esempio il Soul. Senza questi generi non saremo stati testimoni di un'affascinante ed originale evoluzione musicale e spirituale chiamata Hip Hop. Per me le due cose viaggiano di pari passo, l'uno ha bisogno dell'altro e viceversa. L'Hip Hop non può essere definito tale senza l'anima del Soul". In effetti, fin dai tempi passati, l'Hip Hop è sempre stato accompagnato da artisti che creavano "commistioni" di generi derivati dalla Black Music. Basta pensare a pezzi storici come quelli fra Neffa e Al Castellana o con Giuliano Palma. O ai numerosi brani proposti da Otr, Gente Guasta e le varie Posse. Non vanno inoltre dimenticati gli artisti della tradizione Napoletana, sempre molto vicini al Blues. Questo ultimo anno è stato estremamente succoso per chi ama e segue i generi "neri". È un legame immancabile quello fra queste sonorità e la

essere Pop a causa della scelta melodica e della metrica più incalzante. Un disco molto interessante (che miscela anche una buona dose di Soul) è sicuramente "Drops of Me" di NOA' (uscito per Bm Records e prodotto interamente da Lefty). L'artista mi ha confidato: "questo disco è una parte di me a livello sentimentale ed emotivo. I suoni stessi sono parte di me. "Drops of me" è l'Rnb come piace a me .. come lo intendo io. Voglio trasmettere la passione per il bel suono ... puro, pulito, caldo e mettere da parte l'elettronica e l'autotune per dare più spazio al -suonato-. Si tratta di un disco che, goccia dopo goccia, arriva all'anima mostrando sfumature e suoni estremamente vari e ricercati. Sperimentale e allo stesso tempo classico. Leggermente contrapposto a Noà è invece il collega un po' più noto Daniele Vit, che con "K", il suo nuovo Ep in freedownload, propone l'Rnb attraverso suoni dance ed elettronici, con l'intento di riqualificare il genere in Italia. Una via di mezzo fra i due prodotti (e non a caso il titolo lo conferma) è "Le due metà" del cantante capitolino Flake (edito da Street Label Records). L'album esattamente diviso in due parti (per quanto concerne le sonorità!) vuole mostrare il



cultura della doppia H, che da sempre si è arricchita di liriche e connotati "Black" per completare e avvalorare produzioni ed esibizioni. Fra tutte, impossibile non segnalare il quarto disco di uno fra i più "storici" degli artisti soul nostrani, Al Castellana, da sempre attivo e vicino a collaborazioni di stampo Hip Hop. Il cantante triestino ha proposto al fianco di Lademo Records, "Outside my windows", album estremamente ricercato e dotato di una grandiosa carica esplosiva. Sempre per quanto riguarda le uscite più "soul", immancabile sarebbe non segnalare "A parte of me", il primo disco solista e ufficiale di Wena, una delle cantanti casertane più promettenti che abbiamo spesso sentito al fianco dei Sangue Mostro, di Ntò e Clementino. Sempre nell'area campana, a Napoli, è uscito recentemente il nuovo disco dei TheRivati, "#Black", prodotto di tendenza che unisce il Blues ai generi "derivati". "Il blues, il jazz, il funk, il rap, il soul ... sono l'evoluzione l'uno dell'altro, e contemporaneamente si sono influenzati a vicenda nel tempo. Per questo si legano tra di loro. Provengono tutti dalla stessa matrice: la negritudine". Questa è la risposta del cantante Paolo Maccaro quando gli ho chiesto che importanza hanno fra loro i generi della Black Music. Passiamo invece a uno fra i generi più rari e controversi, l'Rnb. L'Italia, a differenza dell'estero, vanta pochissimi esponenti, spesso accusati di

volto dell'Rnb attraverso suoni più classici e attraverso ritmiche fresche e dance. Parlando di RnB e Rap ... non si può non menzionare il progetto di prossima uscita "Come Sabbia" del produttore e dj Bolognese Mista B e del cantante torinese Gionathan. Attraverso ben due singoli "Mai" (in collaborazione a Maxi B e agli ATPC) e a "L'unico" (uscito in due versioni, italiano e spagnolo) hanno coronato l'Rnb e la fusione con l'Hip Hop attraverso suoni di stampo Urban. Alla luce di tutte queste uscite (che ovviamente non posso per questione di tempo e spazio menzionare a 360° e nella loro totalità) risulta abbastanza semplice rispondere alla domanda di partenza senza ricorrere a troppi tecnicismi. La Musica Nera è un pacchetto di suoni e culture diverse, che attingono dalla stessa linfa vitale e dalla stessa radice. Qualche "testa hip hop" apprezza questa totale "intromissione" e fusione. Qualcun altro pensa invece che si tratti di "imbastardimento" musicale. Opinioni personali a parte, la verità è una: sono generi che storicamente non possono prescindere uno dall'altro. Nascono insieme e crescono insieme attraverso snodi, similitudini e colori comuni, nonostante l'individualità intrinseca di ognuno di loro. Questo è il motivo per cui vi dovrebbe essere un forte interesse nel dare spazio anche alle uscite che non sono prettamente "rap". **(Selene Luna Grandi)**

REVIEW | QUIS CUR QUID QUANDO



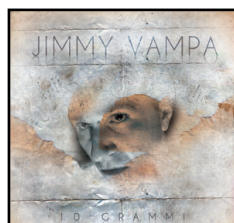
OUTSIDE THE BOX
B-Music
Autoproduzione

WHO: PaCMan e Think'd, pugliesi, attitudine di qualità, buon vocabolario e skillz.

WHY: Perché l'hip hop e dintorni di "serie b" a noi piace, ci fa ricordare come si stava bene quando si stava peggio, con annesse citazioni del tempo che fu. E che forse il progresso non è tutto questo gran bel vedere. E non parlo di culi.

WHAT: Il retrogusto amaro di "Antistandard" l'abbiamo assaporato fino alla nausea, quindi scegliamo "Provincia violenta". Ma tutte le cinque tracce ed i diciassette minuti del disco valgono l'ascolto (a proposito, viva il minutaggio sincero e coerente e non tappabuchi come si usa oggi). Tutto scorre praticamente senza intoppi, tra manifesti di indiscutibile consapevolezza e dichiarazioni sarcastiche e intelligenti

WHEN: Sceglietelo come sottofondo alla vostra puntatina in centro con i mezzi pubblici, in modo che il viaggio sia più snervante, forse scenderete più incazzati ma sicuramente con più coscienza di quando siete partiti.



JIMMY VAMPA
10 Grammi
Autoproduzione

WHO: Jimmy Vampa. Calabrese di origine, è stato adottato dalla città di Parma che lo ha formato attraverso le sfumature stilistiche del luogo. Quella che questo artista propone è una metrica leggera, meccanica, poco fluida ma intensa.

WHY: Dopo numerosi demo e street album più o meno fortunati esce "10 Grammi", il suo nuovo disco reperibile in freedownload e contenente dieci tracce estremamente differenti fra loro.

WHAT : Le sonorità proposte spaziano da quelle elettroniche a quelle più marcatamente "classic". Il ritmo si contrappone alla pacatezza e alla tranquillità di alcune produzioni. Le tematiche sono varie e descrivono l'"io" dell'artista, portando "10 Grammi" in una situazione intima e introspettiva. Si tratta di un disco di taratura indipendente, poco incline al concetto di commerciale. Underground per come viene presentato. Un livello discreto,

che lascia spazio però a un ampio margine di miglioramento.

WHEN: "10 Grammi" è un prodotto molto semplice ed immediato. Adatto a chi vuole ascoltare l'hip hop nella sua forma più pulita e semplice.



RUN
MUTAFUKAZ
Panini Comics

WHO: Guillaume Renaud aka RUN aka 777RUN, alias Gesù Cristo, classe 1976. Graphic designer e illustratore, ha iniziato lavorando su progetti pubblicitari per grandi marchi come Warner e Sony per poi dividersi fra toy design, produzioni video e fumetti. Mutafukaz è una sua creatura, nata sul finire del 1998 e pubblicata in Francia nel 2006. Finalmente arriva in Italia nella collana "Panini Comics"

WHY: Semplice, l'hip hop ci piace in tutte le sue declinazioni, quindi anche "prestato" al fumetto. Che poi qui faccia da collante fra le varie ispirazioni (fantascienza, cultura popolare latina, film di serie Z) di cui sono permeati i due volumi di Mutafukaz non è che un gran punto a suo favore.

WHAT: Angelino è un giovane loser, uguale a tanti altri motherfuckers nella tentacolare Dark Meat City. La sua esistenza squallida trascorre fra incontri di wrestling messicano, imparanoiate, piccoli lavori di merda e le cosiddette discussioni metafisiche con il suo amico Vinz. Un incidente in scooter lo espone paradossalmente ad una serie di guai improbabili mettendo in gioco il destino dell'intera umanità.... Il resto in edicola.

WHEN: Nel vostro squat durante un Halloween di un qualsiasi anno della vostra vita, meglio tardi che mai.



JD IL MORO
China Flow Mixtape
Autoproduzione

WHO: Davide Johnny Spiga, in arte JD il Moro, 23 anni, sardo di nascita ma con base a Gorizia. "China Flow" è il suo ultimo lavoro, un mixtape (hostato da Doro Gjat) di quattordici brani che raccontano della sua vita e della sua cultura. Il mix precede l'uscita del suo album, "Casino al Casinò", curato e prodotto da Giuann Shadai,

WHY: Perché il suo obiettivo resta quello "di rendere orgogliosa la mia famiglia e quelli che mi vogliono bene, e far scoprire a tutta l'Italia il talento dei ragazzi come me che fanno musica in provincia". Non c'è intento di fatturazione, per dirla alla Guè, quindi siamo ancora nell'ordine normale delle cose.

WHAT: Sono quattordici tracce, ed è un mixtape, quindi il tutto è equilibrato fra cose più serie ed altre deliberatamente pensate per farvi muovere la testa, quindi di istinto sceglierai "Chick di Strada" con il sempre più sarcastico Pinna e "Brucia il culo" con un refrain da paura ("e se ti brucia il culo ormai da anni, ti regalo il guardaroba, ti metti nei miei panni")

WHEN: Per la quantità di riferimenti all'Oriente cuffie e al parchetto mangiando cibo da friggitoria cinese.



NILL
Presibbeneep
BM Records

WHO: NILL (conosciuta anche come MC NILL o Giulia Galli) è una Rapper e freestyler Umbra già conosciuta in passato per essere stata una delle prime donne ad essersi qualificata col Tecniche Perfette e ad aver partecipato a MTV SPIT.

WHY: Dopo alcuni progetti non ufficiali e dopo numerose collaborazioni, NILL si chiude in studio affiancata dal team BM Records RECORDS e propone Presi Bene EP.

WHAT: Presi Bene EP è un concentrato di grinta che in sole cinque tracce è in grado di ribaltare ogni tipo di preconcetto sulla potenza lirica di una donna. NILL si adagia su tappeti musicali perfetti e capaci di valorizzare il suo Flow e il suo stile. Un'attitudine spontanea, energica e peculiare quella che NILL possiede. Riconoscibile fra mille voci e mille palchi. Una capacità unica di divertire e allo stesso tempo far riflettere.

WHEN: Alle jam, nei club, nelle radio, in casa, in palestra. Mentre si è felici, arrabbiati, tristi, soddisfatti. Presi Bene EP è rap forte capace di adattarsi a qualunque luogo o situazione. Prende bene ... come dice lo stesso titolo. È un assaggio di quello che, si spera!, possa poi essere un disco "full length".

Hai mosso i primissimi passi nell'universo musicale dietro una batteria a suon di rock e heavy metal. Quanto ti galvanizzava suonare quel genere di musica?

Beh...non poco direi! Verso gli otto anni ho ricevuto in regalo il mio primo strumento: una cassa, un rullante, un tom, un timpano, un charleston. Pian piano iniziai con il riproporre i Queen, che mio fratello mi fece amare sin da piccolissimo. A quei tempi internet non c'era e trovare informazioni sugli artisti preferiti era un'ardua ricerca... avevo scoperto quella categoria che si può ridurre, per chi non la conosce, all'heavy metal. Proprio in quegli anni, fra la metà dei '70 ed i primi dei '90, i gruppi più famosi scrissero la storia di quei generi. Io ci nascevo in mezzo e non potevo perdermela assolutamente...Questo per dire che la parola "galvanizzare", per un batterista "metallaro", calza a pennello! Il mio sviluppo coincide con questo percorso, iniziando a conoscere e ad amare tanta musica. La cosa più bella e più importante è stata la possibilità di ascoltare e suonare cose diverse. Lo dimostra il fatto che oggi sono il DJ ufficiale per BrokenSpeakers e Welcome2TheJungle.

Poi ascoltando qualche classico ti sei innamorato del rap e dell'hip hop. Qual è stata la dinamica che ti ha portato a scegliere il giradischi piuttosto che il microfono o una bomboletta?

I giradischi sono stati presenti nella mia vita sin da quando avevo circa 13 anni. Trascorrevi molte serate a guardare il Dj resident di uno dei locali del posto dove andavo in vacanza con i miei... Mi sono appassionato sempre più e per poco tempo, e in maniera assolutamente amatoriale, ho voluto sperimentare il writing e la break, ma la "scelta" vera e propria è stata casuale, se devo dirla tutta. Erano diversi anni che lavoravo come assistente in uno studio di registrazione in Umbria in un mondo totalmente estraneo: il Jazz. Nello stesso periodo mi sono dovuto rimettere a studiare per raggiungere obiettivi personali e, proprio frequentando questi corsi, ho conosciuto alcuni ragazzi che facevano parte di un gruppo Rap. Avevano bisogno di qualcuno che li registrasse ed io avevo voglia di mettere in pratica ciò che stavo imparando in quello studio dove stavo lavorando. La fortuna fu dalla mia perché da poco tempo ero riuscito a comprare una scheda audio e un bel microfono a condensatore. Con un po' d'ingegno mi inventai una cabina per le "voci" in uno dei bagni di casa riempiendolo di materassi. Divertiti e stupiti iniziammo a registrare le prime cose. Oggi, ormai cresciuti, ci ritroviamo insieme su Brutti Ceffi Mixtape; anni fa erano tre MC e un Producer cui mancava un Dj. Vedendo i giradischi fermi su un mobile mi invogliarono a rimetterci mano! Grazie a Read, Fet, Sedato B, CrineJ; Chc's, Hardcorebeat, QuartoBlocco.

Come mai il tuo primo lavoro ufficiale "Brutti Ceffi Mixtape" esce dopo tanti anni di attività?

Ciò fa parte della mia personalità contorta, dicono che sono troppo ordinato e maniacale nelle cose! (ride) Scherzi a parte, sono partito dalle basi, ho imparato sul palco, davanti alla gente, grazie alle esperienze fatte nei live con i BrokenSpeakers e ho vissuto anche alcune belle figuracce - non lo nego...e si chiama gavetta! -. Dopo anni con il crew e, dopo aver annunciato che "Fino al collo" sarebbe stato l'ultimo album tutti insieme - per far sì che ognuno di noi potesse intraprendere un percorso proprio -, ho pensato di mettermi in discussione e vedere cosa ero capace di fare. Finalmente! Nel corso degli anni ho imparato a suonare e continuo ad imparare tutt'ora. "Brutti Ceffi" è stata una vera esperienza, bellissima quanto difficilissima. Ho lavorato per mesi, ho aspettato tanto ed inoltre, durante la realizzazione, ho dovuto superare anche un paio di momenti neri. Penso sia normale per chiunque faccia musica, a volte si riesce più facilmente, a volte no. Avevo in testa l'idea di ricreare il viaggio che mi facevo quando, da ragazzino, quando mi "sparavo nelle orecchie" i vari mixtape romani nel mio walkman. Renderlo fluido in quel modo: nel walkman potevi mettere una cassetta e spingevi play, al massimo giravi lato ri-spingevi play e il mixtape filava tutto liscio con il suo senso. Fichissimo...

Il mixtape ospita "Occupy All Mics", a mio parere una delle tracce più incisive dello scorso anno. Ne sei rimasto soddisfatto di quel testo?

"BruttiCeffi" nasce anche grazie a Masito. Attraversavo un periodo difficile della mia vita, vivendo un momento di poca autostima per problemi di lavoro. Spessissimo andavo a trovarlo e passavo pomeriggi in sua compagnia. Fra un discorso e l'altro uscì - scherzando - l'idea di un Mixtape tutto mio. Le persone che hanno preso parte a questo lavoro si sono riconosciute in esso, sia per un rapporto di stima personale, a livello musicale, sia per il rapporto di amicizia reciproca che si è instaurato negli anni.

Massimo ha compreso alla perfezione il mio lavoro, l'amore che ci stavo mettendo, il valore che davo a tutto e mi ha regalato una delle tracce più importanti del disco. Dire "solamente" che sono soddisfatto è poco!...

Quando hai accettato di entrare in BrokenSpeakers ti aspettavi che il Crew imprimesse un così bel segno in Italia e

nella Capitale in particolare?

Ho conosciuto i Broken condividendo lo stesso garage, in cui andavamo a registrare. Faceva un freddo mostruoso là dentro e l'odore non era dei migliori...(ride) Nonostante i pochi mezzi, era da poco uscito il disco di Circolo Vizioso "Terapia" che trasmetteva un'evidente aria di novità. Quando mi chiesero di suonare con loro fui felicissimo, non tanto per chissà quali aspettative sul futuro, ma per il loro modo di fare musica. Ricordo le serate con novanta persone al massimo, delle quali molte erano amici...Ognuno di noi, a quei tempi, sognava un locale pieno di gente e la possibilità di far sentire la propria musica a persone che non sapevano chi fossimo. Arrivavamo ore prima a montare tutto, ore di sound-check per finire nel solito pastrocchio, errori, gaffe, goliardia, ma sempre concentrati ed efficienti quando entrava il beat. Ognuno di noi lavorava e lavora tutt'oggi per vivere: ciò che facciamo è sempre stato fatto per amore di quello in cui credevamo e crediamo e così continua ad essere, magari con meno errori, sound-check meno catastrofici e sempre tanta goliardia in più che non guasta mai! Forse per questo tipo di impegno BrokenSpeakers ha avuto la possibilità di lasciare un segno. Le esperienze in trasferta sono l'ennesima prova di ciò che è stato, con la più totale naturalezza e trasparenza possibile, gli "on the road" ne sono la prova.

Che hai provato a suonare sul palco dell'Atlantico, in occasione del live "Non erano fiori" di Coez, davanti a un pubblico così diverso dal tuo solito?

Su quel palco, in quella specifica occasione e davanti a tutte quelle persone, vidi che era pieno di gente anche per i BrokenSpeakers. Si intravedevano moltissime maglie con il nostro logo mentre quasi sicuramente, parte di quei ragazzi non sapeva assolutamente chi fossimo, erano lì per Coez. Nonostante tutto, durante lo show BS, il pubblico si è amalgamato alla grande. Una delle cose che mi ha fatto salire per l'ennesima volta quel brivido lungo la schiena, è stata mandare l'intro del live e sentire le urla della folla nel momento in cui ho acceso la nostra insegna luminosa. L'alchimia dei nostri live si era magicamente riformata nell'aria. Aver visto e sentito il pubblico rispondere bene è quello che chiunque fa ciò che facciamo si possa augurare. La soddisfazione non è stata poca, dunque mi posso e ci possiamo, parlando a nome dei Broken al completo, considerare felici per il risultato.

Invece come hai intrapreso l'avventura con Danno e Cannas "Welcome 2 the Jungle"?

Conobbi personalmente durante gli anni di liceo CannasUomo: non ci frequentavamo molto, anzi ci guardavamo entrambi con aria incuriosita. Danno invece, ho avuto modo di conoscerlo meglio da quando diventammo vicini di casa. Dal momento che avevo un home-studio, ci ritrovammo un pomeriggio a registrare un provino. Qualche giorno dopo consigliò a Cannas di incontrarmi visto che era in cerca di un posto dove dar vita al suo nuovo progetto. Di lì a poco ci ritrovavamo sempre più spesso a passare pomeriggi interi tra vinili, campionatori e registrazioni a tutto spiano. Nacque così un terzetto sconclusionato di "nerd" amanti del rap! (ride). Nel frattempo un amico mi invitò ad un programma radiofonico su Radio Popolare Roma, dalla quale trasmettiamo da 3 anni ogni giovedì sera alle 22.30. Da lì mi proposero di gestire uno spazio e a quel punto proposi a Danno e Cannas di creare una trasmissione insieme, che neanche batterono ciglio che si misero subito all'opera! Welcome 2 The Jungle è il frutto dell'amore di tre amici patiti di rap e di Guerre Stellari, che dalla loro navicella spaziale, Millennium Falcon, portano in giro la loro passione. Questa trasmissione nasce dall'esigenza di far riscoprire ai giovani quali sono le origini e al contempo l'essenza del rap odierno.

In genere, ti stan simpatiche le groupies?

Potrei risultare antipatico tutto ad un tratto, ma NO!

Dicono che ai Dj, di solito, piace parlare molto meno dei rappers. Che se ne stanno lì, preferendo i vinili che piazzano sul giradischi alla parola. Puoi spezzare una lancia in favore di tutti i Dj compagnoni a cui piace chiacchiere? Contribuiamo a sfatare questo stigma accollato a voi poveri Dj.

(ride) Certamente! Eccoli sono il primo ... ho dei seri problemi di "logorrea"... che non è assolutamente una cosa legata ai dolori di stomaco! Ho tantissimi amici Dj stra-professionisti e sinceramente non ne conosco nessuno che stia zitto zitto o che dica cose inopportune... (ride) Un saluto a Dj Craim, Dj Baro, Dj Fester, Dj Gengis, Dj Stile, Dj Serio, Dj Beat, Dj shot, Dj Argento. Non siate sempre così seri, mi raccomando! (ride) Ciao ragazzi!

Metti che ieri fosse stata annunciata la fine del mondo. L'ultimo vinile che metteresti su quale sarebbe?

La prima traccia di "No Poison, No Paradise" di Black Milk, "Interpret Sabotage", poi lascerei andare il disco e via..



DJ CEFFO

Dj ufficiale del collettivo BrokenSpeakers, membro fondante della formazione Welcome 2 the Jungle, DJ Ceppo è un'apetta laboriosa nell'alveare dell'hip hop italiano. Ama la musica a 360° gradi, con una passione profonda per l'hip hop e il rap. Dopo 10 anni di esperienze e di gavetta, esce con il suo primo mixtape "Brutti Ceffi", in cui "Occupy All Mics" rappresenta un po' il motivo alla base dell'intero lavoro, ma non solo. Ascoltare per credere.

testo/Eleonora Pochi
foto/Dj Ceppo



RISE ABOVE PLASTICS.

FIND OUT HOW YOU CAN HELP TURN THE TIDE ON
PLASTIC POLLUTION AT WWW.SURFRIDER.ORG/RAP

SURFRIDER and the SURFRIDER LOGO are registered service marks of Surfrider Foundation.
Copyright © 2011, Surfrider Foundation. All rights reserved.
Photography by Chris Jordan.



HIP-HOP
AIN'T DEAD.
IT LIVES IN
THE NORTH.

[ITLIVESINTHENORTH.COM](http://itlivesinthenorth.com)

MAKE IT YOUR FLAG.

CLOTHES • MUSIC • PARTIES
AVAILABLE IN OVER 10 STORES AND ONLINE.

ITLIVESINTHENORTH.COM

GRAPHIC DESIGN BY SARAHGWAN.COM



SANGUE MOSTRO

testo/Selene Grandi
foto/Gaetano Massa

Nel logo dei Sangue Mostro è raffigurata la teca che contiene l'ampolla del sangue di San Gennaro. Un miracolo, quello della liquefazione, che si ripete ogni anno e regala magie e speranza. Speranze di cambiamento e rinnovamento. Rinnovamento che vorremmo anche per l'hip hop, sottoposto da tempo a derive grottesche che nulla hanno a che spartire con questa cultura. "Cuo-Rap", l'ultimo densissimo album del gruppo ci riporta a quella comunicatività mista a positività ed energia che vorremmo sempre vedere da queste parti. E la speranza continua ad alimentarsi.

Cuo-Rap è il vostro secondo disco ufficiale. Quali sono le differenze rispetto al precedente?

La prima differenza è il cambio di formazione ovviamente. "L'urdimu tip" ha avuto più un approccio "brainstorming". È stato scritto in poco tempo e di getto, mentre "Cuo-Rap" è un disco più maturo. Si differenzia anche dal suono che ha una ricerca più accurata ed anche dalle tematiche sviscerate nel corso del tempo.

... che cosa rappresenta la copertina?

Sarebbe opportuno chiederlo al disegnatore della copertina, Domenico "Pencil". Volendo interpretare il suo sentire... ci piace pensare che, ascoltando le tracce del disco, la musica gli abbia dettato quella che poi è diventata la cover dell'album. Per inciso la bellezza e immediatezza del disegno ci ha portato addirittura a decidere di cambiare titolo al disco, che in precedenza doveva intitolarsi in un altro modo.

Cuo-Rap esce al fianco di un'etichetta un po' sconosciuta se parliamo di Hip Hop : la Jesse Sole. Come mai avete scelto di uscire insieme a questa label?

Quando siamo arrivati alla fine della pre-produzione dell'album abbiamo iniziato a contattare svariate realtà che reputavamo potenziali partner. La Jesse Sole ci ha conquistati lasciandoci libertà d'azione senza snaturare

quello che era il nostro progetto artistico, puntando su di noi. Pur vero che è una label giovane in ambito prettamente hip hop, ma nonostante ciò ha prodotto artisti di esperienza come Enzo Gragnaniello e Ciccio Merolla ed eventi di grosso rilievo per la città come la rassegna musicale Ghetto Nobile

Avete anticipato il disco con "Tiempi' Luntan". Un pezzo molto importante ... cosa vi manca del passato?

DJ Uncino: A me personalmente non manca nulla poiché vivo il presente con lo stesso spirito di un tempo... forse mi mancano un po' di dj con le valigie piene di dischi.

Ekspo: Il mio unico rimpianto è quello di aver accantonato la mia attività di writer... mi mancano l'odore dello spray e le luci delle stazioni.

Ale Zin: Quel che mi manca attualmente è non poter nuovamente aspettare l'uscita di dischi come quelli dei Gangstarr, dei D.I.T.C. al completo con Big I, Big Pun o ancora quelli prodotti da Dilla... e ancora mi manca non avere sotto mano le Sparvar, e gli Edding, i Soft NY e i Cypher improvvisati tra mensa a Fuorigrotta e il bidone a San Domenico Maggiore.

Speaker Cenzou: Mi manca il "winner taco", J Dilla e il mondo senza social network.

"71" è un pezzo che definirei satirico e grottesco. Divertente, ma... riflessivo. Come nasce questo brano e il suo peculiare

video?

Il brano nasce pensando a tutte quelle persone che durante una giornata "tipo" fanno pensare "cazzo ma questo è davvero un pezzo di merda". Nella smorfia napoletana l'uomo di merda è rappresentato con il numero "71", da qui la scelta del titolo. Mentre per la realizzazione del video ci siamo affidati a Totore Nilo & Bob Di Costanzo che, dopo aver ascoltato il brano, si sono sentiti come catapultati all'interno del film dei "Blues Brothers". Riferimento portante del video. In merito all'aspetto "grottesco e satirico", siamo cresciuti con riferimenti quali i De La Soul, A Tribe Called Quest, Jungle Brothers e quindi ci è venuto naturale proporre qualcosa di fresco.

E invece al disco come avete lavorato?

La gran parte dei beat nascono nel Sodo Studio di Cenou. Siamo partiti da quello scegliendo le atmosfere che più ci facevano viaggiare mentalmente e sulle quali ci veniva più naturale iniziare a scrivere. È stata la musica, quindi, che ci ha suggerito gli argomenti da trattare. Per gli altri beatmaker ci siamo presi il lusso di avere l'intero podio dell' Itf Ida "beat the Beat 2010" scegliendo Herrera, Dj2Phast e O'Luwong. Per i featuring è venuto naturale con tutti, il disco ha avuto tempi di gestazione mediamente lunghi, indi per cui siamo stati chiusi in studio per molto tempo e il più delle volte è capitato di ritrovarsi anche con altri artisti condividendo idee in maniera molto spontanea e naturale. Come dovrebbe succedere sempre in realtà. Avevamo in mente già dall'inizio che questo album sarebbe stato ricco di collaborazioni, quindi siamo molto soddisfatti.

Il vostro disco è (praticamente) tutto in Napoletano. Ultimamente si è parlato spesso di lingua e dialetto. Di comprensibilità e origini. Qual è la vostra posizione in merito?

Siamo dell'idea che quando si parla di rap si parla di musica e non di poesia scritta. A prescindere dal fatto che la nostra lingua, il napoletano, abbia una forma molto più adatta al flow sul beat, citando Umberto Piscopo di Napoli Monitor "Si Rappa in Napoletano perché quando parli con la pancia (in maniera viscerale) ti esprimi in Napoletano." Ovvero: Parli come Mangi. Ovviamente ci siamo preoccupati di rendere il tutto possibilmente fruibile a tutti, inserendo i testi scritti nel booklet del cd.

Avete in programma un tour per la presentazione del disco? Fin dove vorreste arrivare?

Sulle nostre pagine potete controllare periodicamente le date del tour che è partito dal 22 febbraio da Milano (Csa Cantiere). Toccherà le principali città Italiane per portare il Cuo-Rap Show ovunque. Sicuramente per noi sarebbe un sogno andarlo a suonare in America. In Europa abbiamo già portato il nostro show riscuotendo un buon feedback, e pensiamo di ripetere l'esperienza aggiungendo qualche tappa anche all'estero.

Con uno sguardo a Napoli... Secondo voi chi sta scrivendo la storia dell'Hip Hop oggi?

Fare dei nomi sarebbe riduttivo nei confronti dell'interesse di una scena che cresce di giorno in giorno e muove i passi sulle proprie gambe, organizzando eventi tutte le settimane e facendo uscire dischi e mixtape a raffica, coprendo un range musicale che va dal classico boom bap a sonorità più radiofriendly, passando per cose dal gusto abstract e sperimentali. Sicuramente siamo felici dei nostri ragazzi e siamo coscienti che, fra qualche anno, molti di loro si ritaglieranno un posto di rilievo nel panorama nazionale come è stato per i loro predecessori.

Come Artisti singoli avete qualche progetto in programma o per ora siete orientati a Sangue Mostro?

Per ora stiamo dando priorità a Sangue Mostro, alla promozione dell'album e all'attività live. Del resto il disco è uscito neanche due mesi fa ed è un'opera bella piena con la quale sappiamo di poter girare un bel po' e tirarci fuori almeno altri cinque/sei singoli. Ci sarà tempo e modo per approfondire tutte le altre esperienze singole, ma abbiamo scelto da tempo di concentrarci su Sangue Mostro. Ci crediamo molto e siamo felici della nostra scelta.



WEAR THE
PANTS
DOCKERS





CHIMP

..... testo/Eleonora Pochi
foto/Giulia Giorgi

Giulia Giorgi è in primis una b-girl. Negli anni ha contribuito a creare momenti d'incontro tra hip hoppers di vari paesi, con l'intento di rimarcare la bellezza e la passionalità di "una cultura non scritta". In occasione dell'International Youth Exchange Hip Hop for Euromed di Roma, Giulia, che oltre a ballare si occupa anche di realizzazioni video con la Baburka Production, ha realizzato il documentario "One world under a groove", che ha incassato ottimi feedback. Il progetto ha coinvolto b-boy e b-girl francesi, italiani, polacchi, marocchini e tunisini. Il filmato è stato proiettato all'Harlem International Film Festival ed è stato premiato dall'EuroMed Youth Awards giordano, tanto per dirne due. I suoi lavori sono molto preziosi. Dimostrano che l'hip hop inteso come movimento globale non è affatto morto, vive ed è più forte che mai.

Cosa ti ha spinto ad essere una b-girl?

Il rap è stato il primo tipo di musica a cui mi sono avvicinata quando avevo 13-14 anni, cominciando con Busta Rhymes e i Beastie Boys mi si è pian piano aperto un mondo. Mi sono innamorata di questa musica, ho voluto approfondire per capire cosa ci fosse dietro, fino ad entrarci completamente dentro. Ne sono presto diventata parte ho cominciato piano piano dipingendo, frequentando piccoli party la domenica pomeriggio - data l'età adolescenziale - e jam, trovando poi il mio spazio come b-girl e riconoscendo nella break dance la disciplina che mi avrebbe permesso di esprimere al meglio, con anima e corpo la mia appartenenza e il mio amore per questa cultura. Questa voglia mi ha portato anche all'organizzazione di eventi, party e concerti nel corso degli anni al fine di promuovere situazioni originali ed uniche come ad esempio il concerto di Sugar Hill Gang, il b-boy event negli ultimi tre anni che è stato fatto, scambi internazionali o la

realizzazione del documentario "1 world under a groove".

Il documentario vuole rendere omaggio all'hip hop inteso come movimento mondiale. A una "cultura non scritta" come hai dichiarato tu. Quali sono i pro e i contro di appartenere a un movimento culturale che non possiede alcuno "statuto"?

Non credo che movimenti culturali, come il nostro, possano avere uno statuto...ci possono essere delle linee guida ma non esiste un'autorità che le detta: si vanno a delineare nel corso degli anni e sono dibattute continuamente in quanto in continua evoluzione.

Questo permette a ognuno di esprimere attraverso la disciplina dell'hip hop a cui è legato, la propria arte e visione del mondo in libertà, senza vincoli di forma o contenuto. Però credo che sia fondamentale stimolare sempre il dibattito.

Sembra che, in linea di massima, l'Italia sia non troppo interessata a guardare oltre i propri confini. Oserei dire che tutte le peculiarità che ben conosciamo del nostro paese, abbiano un po' scoraggiato il confronto con altre scene hip hop in giro per il mondo. Anche tu vedi un po' questa chiusura o è solo una mia sensazione?

A mio parere non è esatto dire che la scena hip hop italiana non guardi oltre confine, anzi ci guarda fin troppo, tanto da non avere delle forti caratteristiche che la fanno spiccare tra le altre. Sicuramente ci sono stati dei momenti importanti di confronto internazionale per tutte le discipline ma a, differenza della scena ad esempio francese, quella italiana non si è mai consolidata.

Credo che la causa sia il non essere mai diventata una cultura mainstream, ma anche per una questione di diffidenza da parte delle istituzioni nei confronti delle novità, che siano sul fronte musicale piuttosto che pittorico, vedi la diffidenza nei confronti del writing, o della danza, ovvero il breaking.

Quanto fa crescere, artisticamente e umanamente, il confronto con altre comunità di hip hoppers?

Il confronto è sempre fondamentale, vedere l'energia, la tecnica, lo spirito che vengono impiegati in altre città e in altri paesi è sempre fonte di stimolo e di nuove idee, non solo per migliorarsi, ma anche per pensare a delle collaborazioni e progetti comuni.

Se non sbaglio hai conosciuto i Lhiba Kingzoo (Marocco) e la Upper Underground Crew (Tunisia) ballandoci insieme. Potresti raccontarci qualcosa in riguardo?

Ho vissuto diversi mesi in Tunisia, poiché ho arabo all'università, e la prima cosa che ho fatto prima ancora di andare a lezione è stato cercare altri b-boys e b-girls per potermi allenare, neanche ero arrivata che avevo già organizzato gli allenamenti. Questo mi ha permesso di avere subito dei nuovi amici e di potermi ambientare immediatamente, conoscere nuove persone e vedere parte della scena tunisina. Per quanto riguarda invece i Lhiba Kingzoo erano amici di ragazzi che avevo conosciuto in Marocco e con cui mi ero allenata. È stato molto bello avere l'occasione di costruire qualche cosa insieme a queste due crew, molto valide ed attive nei propri paesi d'origine, è stata una vera sfida, soprattutto perché non è stato facile farli venire a Roma, nonostante si trattasse di un progetto supportato dall'UE, a causa di problemi burocratici e di visti.

La cosa molto importante che ho riscontrato in queste due crew è la grandissima energia e volontà che tutti i loro membri mettono nella loro danza e a favore della cultura, un'energia genuina che è difficile trovare altrove dove paradossalmente invece le scene sono più consolidate.

Se ti dico "hip hop" e "empowerment personale" che ti viene da pensare?

Credo che l'hip hop, come qualsiasi movimento culturale, porti a una crescita ed un miglioramento personale se perseguito in maniera positiva e propositiva.

L'hip hop possiede anche un grandissimo potenziale terapeutico, così come tutte le forme d'arte. Essendo altresì un movimento culturale, tocca anche valori e principi. Voglio dire, il risvolto positivo dell'hip hop forse è stato romanizzato da molti film, ma comunque c'è. Tu che ne pensi? Una persona può cambiare e migliorarsi con l'hip hop?

Certamente, io sono cresciuta moltissimo grazie a questo movimento, mi ha portato a confrontarmi con persone di tutto il mondo permettendo di arricchirmi spiritualmente, sentendomi sempre a casa ovunque fossi, mi ha dato molta sicurezza, permettendomi la massima libertà di espressione. Mi è spesso capitato di fare laboratori di breaking in quartieri disagiati o utilizzarlo come mezzo di dialogo interculturale in street classes con i bambini di Piazza Vittorio - quartiere multietnico di Roma - e devo dire che i risultati sono stati sempre incredibili. La musica, la danza, l'arte in generale, sono dei linguaggi universali che hanno un potenziale enorme. La possibilità di sviluppare un senso di appartenenza a un gruppo, accomunato a valori positivi, se coltivato può portare grandi risultati. Questa cultura ha un grandissimo potenziale a livello di espressione di stati d'animo e di denuncia; permette di riconoscersi in questi messaggi, mettendo in luce le diverse problematiche e riflessioni personali.

Infine è un modo, a mio parere, per far prendere coscienza e stimolare all'azione e al pensiero tanti giovani, spesso impantanati in uno stato d'immobilismo.

Quali progetti hai per il prossimo futuro?

Al momento con Badu Bros - la sezione dedicata alla cultura hip hop della cooperativa di produzione cinematografica di cui faccio parte (la Baburka Production) - sto preparando il volume II del documentario in collaborazione con B-boy Xedo, anche lui parte del gruppo e membro della Maremma Flava. Con lui stiamo organizzando, in giro per l'Italia e per il mondo, più presentazioni possibili del documentario, con relativo dibattito, possibilmente cercando di far incontrare vecchia e nuova scuola locale, in modo che ci si possa confrontare su tematiche importanti interne alla comunità, fornendo nuovi stimoli e spunti per il futuro.

Con l'occasione cerchiamo sempre di ricavare una piccola intervista ad alcuni dei partecipanti al dibattito con l'intenzione di raccogliere in un volume II del documentario, mentre la prima edizione del documentario è stata più introduttiva, rivolta anche a chi non conosce questa cultura, il volume II vuole essere un approfondimento e un'analisi interna che metta a confronto le diverse generazioni, aggiungendo al contempo altri paesi all'analisi. Inoltre a settembre prenderò parte a un interessantissimo progetto internazionale, "Hip hop smash the wall", si andrà in Palestina per un sacco di attività. Seguiteci!

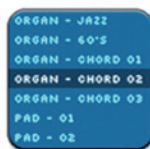
 AudioSauna

[HOME](#) | [FEATURES](#) | [BLOG](#) | [ABOUT](#) | [STUDIO](#)

Make Music Online

FULL-FEATURED AUDIO WORKSTATION WITH SYNTHESIZERS AND LIVE EFFECTS

Open Studio!





testo/Flake
foto/Flake

Da sempre appassionato di musica, decide di affinare la tecnica canora studiando canto presso la regia Accademia Filarmonica di Bologna. Successivamente, decide di perfezionarsi nel genere "black" al fianco del cantante Gospel Shawn Logan (membro del coro dei Chicago High Spirits), che gli produrrà poi, nel 2000, la prima demo insieme alla cantante Sidhe con la quale formerà il progetto KTF. Collabora con Daniel Mendoza, Barry Convex, Fuosserra, Dalbasso e dj Tin Tin. Nel 2011 dà vita a "Infallibile", il suo primo disco solista. e nello stesso periodo, entra ne "Gli Inquilini" con i quali pubblica il disco "4" Dopo il triste scioglimento del collettivo, Flake decide di proseguire la sua carriera solista. Il cantante è attualmente impegnato nella realizzazione del suo secondo disco ufficiale "Le due metà" sotto etichetta Street Label Records.

Per quanto riguarda il mio disco, in maniera forse un po' anacronistica, sono partito dal titolo e da un'immagine che avevo in testa per la copertina, ovvero io in due diverse vesti. Da qui si è sviluppato l'intero concept del disco. L'RnB è un genere dalle moltissime sfaccettature che meritano di essere approfondite. Oggi riesce ad esprimersi anche con suoni diversi rispetto a quelli classici a cui siamo abituati. Il mio intento era proprio quello di riunire in un unico prodotto le contrapposizioni sonore che l'RnB sta vivendo. Così è nato "Le due Metà", un album effettivamente diviso in due parti in cui è possibile trovare le metriche dell'RnB insieme alle classiche sonorità sposate normalmente a questo genere (soul, nu soul, pop) e alcune più orientate all'elettronica e alla dance. Ho iniziato a lavorare all'album nei primi mesi del 2013. C'è voluto quasi un anno per finirlo tutto. Il progetto prevedeva anche il coinvolgimento di tanti artisti, internazionali (oltre che Italiani), e questo ha aumentato le tempistiche di chiusura. Poi si sa ... ci sono sempre imprevisti e idee nuove da sfruttare che ti portano a fare deviazioni lungo il percorso. Con alcuni degli ospiti ho sempre collaborato. Un esempio sono

Daniel Mendoza e Danny Hate, che hanno prodotto e scritto la maggior parte dei brani. Con loro è stato tutto molto immediato. La nostra sinergia è collaudata ormai da anni. Sono artisti eccezionali che non credo mancheranno mai nei miei progetti. Con altri invece è stata una splendida scoperta. Non avrei mai pensato di poter avere nel mio disco un concentrato così potente di artisti. Micha Soul è una cantante Italiana molto brava che fa parte di un gruppo storico dell'Hip-Hop (Fuoco negli occhi). Nikaleo è una grandiosa artista black-soul. Sarebbe stato un peccato non averla anche nel mio album. Grandissima soddisfazione la presenza di Simply Eric : artista R&B Americano che ho conosciuto per caso ascoltando un paio di suoi brani sul web. Ho cercato subito di mettermi in contatto con lui perché dal primo istante ho capito che poteva nascere qualcosa di importante. Con Noà è da tempo che ci eravamo prefissati un brano insieme. È un artista fantastico e lavorare con cui è stato emozionante. Il nostro pezzo (Resta ferma lì) credo che sia la dimostrazione che anche in Italia si può fare R&B usando la nostra bella lingua. Con Azim Ousman (cantante R&B dello

Sri Lanka) avevo già collaborato per il suo disco. "Hey Oh" è una vera sperimentazione Dance. Il risultato è un pezzo in cassa dritta con un sound che va dalla tekno alla dubstep per passare l'R&B tipo "FLORIDA e AKON". Nel disco hanno collaborato tantissimi altri artisti. Fra chi ha arrangiato le melodie, chi ha scritto i testi e gli altri ospiti ... credo che potrei parlarne per ore. Insomma ... "Le due Metà" è un vero concentrato di talenti e di musica. È R&B in due forme : quella più melodica, dolce, riflessiva e quella scatenata ed esplosiva. Ma è anche l'R&B che si presenta al fianco del Rap e nel mondo Hip Hop. È Musica Nera senza censure e senza limitazioni. È una miscela di generi, di sapori e di suoni che non si vergogna di niente. Non esiste un vero filo conduttore tematico (anche se l'amore e la donna sono al primo posto), ma è presente una vera e propria struttura musicale finalizzata alla sperimentazione. "Le due Metà" è R&B. Che vi piaccia ... o no!

DON'T
CUFF
THE
MIC

#themostrapenmicinthecity



MAAD BLOCK

testo/Toni Meola
foto/Maad Block

Da qualche mese è fuori "Screenshot Mixtape", il primo disco dei Maad Block, progetto musicale formato dagli artisti Blodi B, Easy One e DJ Daf Tee. Un album diretto e senza fronzoli che unisce le liriche tecniche di Blodi B al cantato e al rap graffiante di Easy One, il tutto miscelato dalle abili mani di DJ Daf Tee. E che chiama a raccolta anche molti altri rappers, con i quali nel tempo hanno lavorato ed intrecciato rapporti di amicizia. Tra i tanti possiamo citare Esa, Moder, Paura e Mastino, ma nel mixtape, fra nomi noti e meno noti c'è davvero l'imbarazzo della scelta. Il disco ci è piaciuto molto, ed anche quello che ci hanno detto in questa intervista che vi proponiamo.

Partiamo dal titolo del vostro primo progetto, "Screenshot mixtape" e usiamolo come un pretesto prendendo in causa gli ultimi dieci anni: di cosa fareste uno screenshot?

Faremmo lo screenshot di tutto il tempo speso per la musica, dai live in tutti i palchi d'Italia alle ore di session passate in studio con la "crème" del rap e del reggae italiano. Lo faremmo a tutte le persone che con i propri mezzi e soldi portano avanti ciò che fanno con la massima serietà e la massima attenzione a ciò che si dice. A chi ha iniziato a dipingere, ballare, scratchare o rappare guardando i video su MTV e youtube ma poi ha approfondito, ha studiato e ha messo da parte i risparmi per mesi per dare forma alla propria passione. Faremmo uno screenshot di gente come Musteeno, Moder e i Trve Vandals che oltre a fare dischi e concerti crescono i ragazzi più giovani dei loro territori e gli fanno scoprire l'Hip Hop come gioia di stare assieme e mezzo per sfogare e non pensare ai problemi. Faremmo lo screenshot ai concerti di Esa, Kaos e del Colle der Fomento, che nel 2014 riempiono posti enormi dopo anni di sacrifici, gavette e merda mangiata guardando il trash salire in classifica. Insomma faremmo lo screenshot al lato più vero e genuino dell'hip hop, di vecchia e nuova generazione.

All'interno del cd praticamente, quasi tutta la nuova scena, salvo fatti alcuni nomi "evergreen". Come avete scelto i featuring? Amici, estimatori del progetto o cosa?

Un po' per tutte e due le motivazioni. Amici che conosciamo da una vita e reputiamo dei capi in quello che fanno. Gente che ci stima e riconosce

il nostro impegno in anni e anni di gavetta sui palchi e sui dischi. Ultimi, non in ordine di importanza, emcees e deejay di cui apprezziamo il lavoro e che secondo noi servivano a dare il quadro di un underground italiano più attivo e in forma che mai. Ascoltiamo sempre quasi tutti i lavori che escono e ogni volta che usciva qualcosa di veramente valido, anche se non conosciutissimo, tentavamo di contattare i rapper e chiedergli di collaborare. Molti ci conoscevano già e hanno accettato di partecipare con molto entusiasmo. Con chi si è fatto pregare abbiamo mollato il colpo e siamo passati ad altri. Alcuni pezzi, come quello col Prez o quello con Kuno, sono stati addirittura scritti e registrati tutti in una sola sera. Buona la prima!

Maad Block è un nome che faccio "fatica" ad associare a qualche reminiscenza "street". Tralasciando i buchi della mia memoria, come avete scelto il nome del gruppo e cosa "evoca" in voi?

Associamo la parola block più che a un concetto "street" al termine "Block Party": una festa, nello spirito originario. Nello specifico Maad Block è un party fuori di testa nel tuo quartiere dove la gente balla, sorride e scarica la rabbia e la frustrazione che è facile accumulare di questi tempi. Maad è Kingston, Block è New York. Con questo nome volevamo evocare l'unione di queste vibrazioni e scuole musicali.

Mi interessa fare qualche domanda "individuale" partendo da Blo/B: leggevo sul tuo Facebook che "la musica deve

esser libera". La mia ortodossia "platonica" mi spinge a domandarti: da cosa, da dogmi o convinzioni radicate?

La musica deve essere libera di essere diffusa, copiata e scaricata, fatta girare il più possibile. Non credo più nelle vendite di dischi, spesso falsate da qualcuno che casualmente ha bisogno di avere in casa 10.000 copie dello stesso cd. Il rap, qui in Italia, deve essere libero di evolversi in qualsiasi direzione. Questa è la sua bellezza. Come ho detto già da altre parti, quando vedrò più collaborazione tra i mostri sacri e il tanto odiato (non da me) mainstream, si potrà dire che anche qui la musica è diventata libera. Qua preferiamo le tifoserie, le fazioni che giocano l'una ad annullare e denigrare l'altra costringendo gli ascoltatori a schierarsi. Per me questa non è libertà, ci vedo un certo paraculismo e una strategia di marketing. Anche dove in teoria non dovrebbero esserci.

Easy One, ma la scelta di lasciare i Kalafro? Definitiva o è solo una fase della vita i cui componenti hanno scelto di mettere in stand by un progetto che ha avuto soprattutto un grande impatto sociale sull'hip hop italiano?

Non ho lasciato i Kalafro. La verità è che il progetto a oggi è congelato, un po' come nei film quando il supereroe rimane ibernato per un po' di anni e poi si risveglia nel futuro (certo, sperando di non risvegliarci nel 2020). E poi, sì, sentivo l'esigenza di scrivere per conto mio e di crescere musicalmente, infatti sono a buon punto con la realizzazione del mio primo disco solista.

Dj Daf.Tee probabilmente sei il nome meno noto del gruppo, intendendo la parola "noto" come accezione di "si sente meno in giro". Leggevo le tue note biografiche e mi stupivo della quantità di posti in cui hai vissuto. Questo tuo essere "nomade" quanto influisce sulla percezione dell'hip hop oggi?

Essere stato lontano dall'Italia per più di dieci anni senz'altro non mi ha aiutato a livello di notorietà. Nello stesso tempo però mi ha dato una visione più pura e globale del mondo hip hop, fuori dagli schemi e dalle dinamiche di una scena rap come quella italiana, che a volte è un po' troppo chiusa.

Mista in una recente intervista si è lamentato di una chiusura eccessiva della scena negli anni '90? Senza scadere in pose da oltranzismo "duro e puro", voi che ne pensate? Siete d'accordo?

Negli anni 90 l'approccio in generale era più puro, potremmo dire infantile, nel senso buono del termine. Nel bene e nel male, insomma. Come un bambino che scopre un gioco per la prima volta e lo usa per divertirsi senza altri scopi. L'altro lato della medaglia è la possessività che questo bambino ha verso il proprio gioco e la paura che venga "rotto" o usato da altri in modo sbagliato rispetto al suo. E per poterlo avere in prestito devi guadagnare la sua fiducia. Fuori dalla metafora, diciamo che in quegli anni c'era un atteggiamento meno interessato verso il rap in quanto modo/via per fare soldi. Si pensava di più a studiarlo, a conoscerlo ed esplorarlo nelle sue infinite potenzialità. Però, agganciandosi e confermando la frase di Mista, c'era più diffidenza. Bisognava guadagnarsi la fiducia di chi era arrivato prima di te e spesso venivi visto come un ridicolo pivello non appena impugnavi il microfono. Anche se ti sbattevi e ci mettevai tutto te stesso. Oltretutto, qualsiasi influenza o contaminazione al di fuori del canone del periodo, in Italia era considerata merda a priori. Quando in America, in quel periodo, uscivano dischi come "Soul Food" o "Aquemini". Detto questo, detto tutto, no?

Resta il fatto che un disco a quei tempi si ascoltava almeno 50 volte, oggi E-Green dice che dura una settimana. E secondo me peccando in ottimismo...

Sì, tutto è cambiato. Le mezze stagioni non ci sono più, gli mp3 hanno rovinato la musica eccetera eccetera... Rispondiamo nel modo peggiore, con una domanda: siamo sicuri che sia colpa di chi ascolta? La colpa, più che nel momento della fruizione potrebbe risiedere nei tempi di lavorazione di un disco. Stanno uscendo una marea di dischi americani con tre singoli esplosivi e quindici tracce di riempitivo. I Dischi (con la D maiuscola) come "Moment of Truth", "Train of Thoughts" o "Capital Punishment", a cui eravamo abituati prima, erano prodotti compatti con pezzi che si legavano l'uno all'altro e una cura nei minimi dettagli. Robe da due anni, magari anche tre di lavorazione. Adesso un artista che lo fa per lavoro (italiano o straniero che sia) caccia fuori più o meno un disco all'anno. E spesso, va detto, non per volontà sua. In un anno si può lavorare a un disco degno di tale nome? O si può lavorare a un disco che dura una settimana? La conferma ce la dà lo stesso E-Green: "il Cuore e la Fame" è un disco che sopravvive già da un anno ma che appunto non è stato lavorato in poco tempo. E si sente! "My Name is My Name" è uno dei pochi veri dischi (a livello di "compattezza" del prodotto) usciti negli ultimi anni negli

Stati Uniti, e infatti, non a caso, sopravvive al tempo. Fa ancora discutere, insomma. Concludendo e riassumendo: secondo noi i veri dischi non durano una settimana. Qualcosa fatto veramente con testa e cuore spicca da solo nella massa di web-single, EP e compilation.

Prendo in prestito uno slogan del vostro merchandising nonché un riferimento al vostro ultimo video in rotazione proprio in questi giorni: Bravi tutti quanti, ma in Italia soprattutto chi?

Ovviamente nel video, come crediamo si capisca, è detto in modo del tutto ironico. Ma se dovessimo farti qualche nome oggi, diremmo: Trve Vandals, Piranha Clique, Johnny Marsiglia e Big Joe, Don Diegoh, Claver Gold, Kiave, E-Green, Brain, Loop Loona, Rancore, Musteen, Ensi, Raige, Kenzie, Redlights Ent. e poi ci sarebbe una lunga lista di nomi ma non possiamo elencarteli tutti, comunque non stiamo includendo i mostri sacri di sempre e alcuni li abbiamo già citati nelle risposte precedenti, come avrete notato.

I vostri ricordi legati all'esperienza passate, soprattutto Banhana Sapiens e Kalafro.

EASY ONE: Ti faccio i complimenti per la domanda, perché spacca e fa sempre piacere rispondere a queste domande, tentare di condividere a parole queste esperienze (e non è facile). Guarda, di solito un rapper ti risponde così: "sono fiero di ciò che ho fatto e non mi pento di nessuna scelta fatta in passato". Io invece ti dico che nell'album "Resistenza sonora" dei Kalafro rimpiango di aver scritto "Ti ho vista"... per il sound, le parole utilizzate, le metriche e l'approccio. L'idea di pezzo mi piace ma oggi l'avrei scritta sicuramente meglio. Ma di sbagli ne ho fatti, in caso contrario non sarei ancora vivo musicalmente. "Chi non fa, non sbaglia mai, chi ha il coraggio di fare (tanto) sbaglierà sempre più degli altri". Ci sono anche tanti bei ricordi, chiaramente, ma questo è il pensiero che mi viene da condividere con voi.

BLO/B: Io ricordo il puro divertimento nel fare musica, nello scrivere e nel suonare in giro. Pura voglia di fare e di creare qualcosa di bello. Dei gran cazzoni ma con un mare di talento, a partire da Snake. Posso dirlo che Dargen D'Amico non ha inventato nulla? Posso dirlo che quei testi visionari li sputava già Snake nel 2004? Ecco, l'ho detto.

Sul fatto della visionarietà di Snake, non posso fare altro che condividere. Siamo alla fine, last but not least: vi vergognate di qualche vostro ascolto? Qualcosa che state ascoltando ma è meglio non dire per non minare la street credibility?

BLO/B: Per quanto mi riguarda, me ne fotto. Impazzisco per i tre quarti delle produzioni di French Montana, soprattutto quelle targate Harry Fraud. Trovo strainteressante anche qualche produzione di Rihanna, ogni tanto. Inoltre - e li ascolto tutto tranne che assiduamente - reputo Marra e i Dogo gente che è scesa a compromessi (e quando ci mangi, vorrei vedere chiunque) ma che sanno fare quello che fanno alla grandissima. Sarà che sono cresciuto vedendo i bombing di Fame in giro per Milano. Quanti dei salvatori dell'hip hop hanno un curriculum di vita del genere?





LIL BLADE

testo/Simone "Stritti" Micozzi
foto /Lil Blade

Ci sono ballerini che stimo per la loro perseveranza e amore per la Cultura, Lil Blade è uno di questi. Non perdere la fotta e lo spirito originale di questi tempi è un lusso per pochi, davvero pochi, e lui indubbiamente è compreso in questa stretta cerchia di Bboys. Respect.

Ciao Blade, come è entrato il breaking nella tua vita?

Grazie per lo spazio innanzitutto, e scusa se mi dilungo un po', ma torno indietro di molti anni: era il 1993 ed io e i miei amici della compagnia che frequentavo in quel periodo, avevamo questa casetta dove organizzavamo festicciole, con tanto di dj, luci, eccetera... In una di quelle serate, un mio amico che si chiamava Amos iniziò a muoversi in mezzo alla pista, muovendosi in modo strano ai miei occhi ma con grande energia e molto ritmo (dopo qualche tempo capii che quello che stava facendo era "hype new jack swing"), e sul momento ero molto divertito da tutto questo, ma allo stesso tempo ne ero rimasto affascinato.... Lui era al centro e tutti lo incitavano divertiti, è stato un bel momento!!

Comunque decisi da quel momento, di portare avanti questa cosa (ancora non bene definita nella mia mente). Passò qualche mese ed io ed il mio amico eravamo diventati discretamente bravi, cominciammo a frequentare le discoteche e quando il dj partiva con i primi brani musicali, si creava sempre un cerchio dove noi con altri ragazzi dove ballavamo. Poi una notte scoprii che c'era molto di più!! Ci recammo in un locale chiamato "Rock Planet" a Pianarella di Cervia, e come sempre sentimmo il dj partire con la musica e come sempre si aprì un cerchio, ma diversamente dalle altre volte questa volta nel cerchio c'erano dei ragazzi vestiti con tute dell'Adidas (erano Speedy e Walker, 2 b.boys di Cesena che non avevo mai visto). Iniziarono a ballare ed io rimasi completamente sbalordito, non potevo credere a quello che stavo vedendo... Fu allora che capii che anche io volevo

fare questo, finalmente avevo trovato un mezzo per esprimermi e per avere attenzione dalle persone, cosa che fino a quel momento non avevo, perché tutto quello che nella vita era di routine, scuola, calcio, eccetera, mi annoiava. Iniziai quindi a venire a conoscenza di tutto un mondo intorno a quello che stavo facendo, era l'hip hop. Jam, party, allenamenti ai portici, iniziai a dilettermi con i giradischi ed iniziai a conoscere persone di Cesena, Rimini, Ancona. Ricordo che la mia prima vera Jam è stata al Panettone ad Ancona, esperienza indimenticabile!

Ora nell'Hip Hop si tende a dividere le discipline rendendole quasi indipendenti e ogni disciplina è divisa a sua volta, che ne pensi?

A parere mio, penso che questa divisione e divisione della divisione, con gli anni si sia creata per un motivo legato agli eventi. Avendo più discipline, ci sono più categorie e di conseguenza più iscrizioni e quindi più guadagno per chi organizza, e per un motivo legato al fatto che, molte persone con gli anni hanno iniziato ad interessarsi solo a determinati movimenti, per non voglia o incapacità nel seguire tutti gli stili o tipo di movimenti. E questo proviene anche dalla poca conoscenza della cultura stessa!

Sei in una zona storica per quel che riguarda la storia del Breaking, tu ne fai parte, com'è oggi la scena?

La scena qui da noi in Romagna è sempre stata molto buona per quanto

riguarda il breaking, tutti abbiamo sempre cercato di coinvolgere nuovi giovani e portare avanti tutto ciò nel modo più reale possibile.

Ci sono molti bravi b.boys e delle nuove leve che hanno grosse potenzialità. Quello che però sto vedendo ora a parte il buon livello, a malincuore, che si tende in pratica a fare le cose ognuno a casa sua, le crew o gruppi di persone che ci sono in zona si ritrovano ognuno all'interno di palestre. C'è poca unione all'esterno. Mettendola sul piano dell'ironia, sembra di stare in un film di guerra dove le due fazioni studiano i piani di attacco per distruggere il nemico!

Tutto questo, comunque, penso che negli ultimi anni succede un po' ovunque, questa è solo colpa della competizione, troppa competizione inutile!

Ultimamente con l'avvento di film, reality e talent show la differenza tra Hardcore e Mainstream è elevata, nella golden age si trovava qualità anche nei prodotti più commerciali, ora sia nel breakin/stand up dance che nel rap c'è un forte distacco a volte anche violento, secondo te si riuscirà a tornare ad una soluzione tra qualità e commerciabilità che si può ritrovare anche nelle produzioni più "hardcore"?

Purtroppo fino a quando la gestione del mainstream sarà in mano solo a persone interessate a fare soldi, accaparrandosi il pubblico adolescente (ormai privato di ogni conoscenza musicale che riguardi la musica prima degli anni 2000, grazie a questa fantastica società), rifilandogli personaggi bellocci o stravaganti, e se non viene ingaggiata gente con esperienza e conoscenza "vera" sull'hip hop, qualsiasi disciplina sia, penso proprio di no.

Breaking e internet, rivoluzione o implosione?

Dipende da come lo si utilizza, se lo si utilizza per guardare video solo per commentare in modo negativo, o per copiare palesemente altri b.boys, in modo da seppellire l'autoproduzione del proprio stile personale e togliere il lato creativo, preferisco dire che l'uso di internet non è costruttivo.

Se invece viene usato per condivisione, per fare sapere cosa stai facendo ad altri b.boys e non in tutto il mondo, per prendere ispirazione, per rimanere aggiornati e in contatto con altre persone e soprattutto per documentarsi su quello che si sta facendo e sulla cultura Hip Hop, tutto ciò ovviamente è costruttivo ed altamente consigliato.

Quali sono le tue maggiori ispirazioni?

Credo che come per un buon 90% dei b.boys della mia generazione (la seconda credo), la maggiore ispirazione sia stato Next One, ma comunque come lui anche tutti i b.boys della prima generazione, come Kid Head, Crash Kid, Dc Ace, Swift, Lizard, Stritti, Rockris, Space, Calla e tanti altri... Ai tempi arrivava qualche videotape dalla Svizzera e Germania, e mi hanno ispirato molto per quanto riguardava le power Moves, ma per un fattore estetico di movimento ed istinto l'ispirazione arrivava dall'America.

Poi con gli anni, mi colpì molto lo stile coreano, molto pulito e con passaggi molto difficili, e visto il mio movimento pulito, mi avvicinai molto a quello stile, per poi concludere unendo tutte le mie vecchie ispirazioni !!! In attesa di nuove.

Ora ci sono molti ballerini giovani che si avvicinano all'Hip Hop più come uno sport che ad una vera forma d'arte, che

consiglio daresti ad un neofita?

Il consiglio che darei è quello di fare tutto questo per creare (siamo artisti alla fin della fiera), condividere e divertirsi.

Le competizioni si devono fare, ma devono essere competizioni costruttive, fanno parte anche loro di tutto questo movimento, è la parte del confronto come a voler dire: "io ho creato e so fare questo ora ti faccio vedere, fammi vedere tu cosa hai creato e sai fare". Ma non bisogna sprecare energia e skills solo esclusivamente per quello, perchè così automaticamente il breaking si trasforma in "sport".

La cosa più giusta sarebbe confrontarsi in un cerchio. Ballate all'aperto, fatevi vedere in giro anche dalle persone che non conoscono tutto ciò, non rinchiudetevi soltanto dentro a dei palazzetti di cemento, uscite e ballate! Curate il vostro corpo, senza quello non andate da nessuna parte!!!

Come vedi la situazione italiana attuale?

Vedo giovani poco informati sul passato e sulla cultura Hip Hop, vedo che si incanalano le energie non in tutte le direzioni, ma solo dirette alle competizioni.

Ci sono molti giovani che hanno un ottimo livello, ma purtroppo chi ha in mano l'informazione o l'organizzazione di eventi li sta indirizzando sempre più verso lo sport, o esibizione svenduta in televisione. Si è un po' messo nell'ombra chi sa, e alla luce chi non sa e non ha mai saputo. Comunque parlando dei nostri giovani b.boys hanno un buon livello, ma devono ricordarsi sempre di creare il proprio!!

Oltre a ballare ti sei spinto anche nelle altre discipline?

Sì, mi è sempre piaciuto molto l'arte del djing, nei primi anni, con i giradischi e l'impianto di un mio amico, che teneva sempre dentro la casetta dove facevamo le feste, di cui ti ho parlato all'inizio. Andavo e mi allenavo, mixavo, qualche scratch, me la sono sempre cavata. Come writer purtroppo, non ho proprio dimestichezza, diciamo che lo lascio fare ad altri...

Come mc non proprio però essendo intonato e sapendo un po' cantare, con la crew di Cesena ai tempi che si chiamava gli Eretici, facevo le parti cantate, la parte più r&b. Facemmo pure un live al Carisport di Cesena, si parla verso la fine degli anni 90!! Invece una cosa che mi riesce bene è il beatbox. Comunque è bello giocare con tutto questo.

Grazie per la tua disponibilità, saluti finali e ringraziamenti di rito.

Ringrazio te per avermi dato la possibilità' di parlare, e di aver potuto dare un mio piccolo contributo, intendo precisare che comunque tutto quello di cui ho parlato è soltanto la "MIA" personale visione delle cose. Grazie ancora Stritti, un saluto a te e a tutti i B.boys e non!! e ricordatevi ... create e condividete sempre!! Peace unity love and having fun!!





testo/Toni Meola
foto/Dominique Wyatt

Il Meeting of Styles (MOS) è un festival itinerante internazionale di graffiti al quale partecipano writers provenienti da tutto il mondo, invitati a portare il proprio stile e la propria esperienza nelle città scelte a rappresentare i diversi Paesi in giro per il mondo. Nato in Germania nel 1996 a Wiesbaden, vicino a Francoforte, in un ex macello luogo di ritrovo per i writers locali per poter dipingere illegalmente, nel corso degli anni è diventato uno street event diffuso in tutta l'Europa ed oltre, raggiungendo oggi più di venti manifestazioni annuali in tutto il mondo. Il Meeting of Styles Italy, portato per la prima volta in Italia nel 2005 dagli EAD per tre edizioni e successivamente organizzato da Urban Code per altri quattro anni, si è posto già dall'inizio come un luogo di incontro tra i writers, le crew e un'occasione per mettere in luce il proprio stile, e probabilmente è riuscito nell'intento di far conoscere questa disciplina a un più largo pubblico anche nel nostro paese.

Non poteva mancare ovviamente l'Italia anche quest'anno. Merito della Nuclear 1 Crew che ha organizzato l'evento e si è impegnata per portarlo a Cesano Boscone, alle porte appunto di Milano, dato che nel capoluogo lombardo non è stato possibile organizzarlo. Per tre giorni (dal 25 al 27 aprile 2014) si è svolto a Cesano Boscone 180 writers giunti da 20 nazioni. Oltre agli organizzatori tanti sono stati i big che hanno partecipato alla manifestazione. Qualche nome: POSE2 da New York, ASOTER dal Messico, DOCTA e BANDI dal Senegal, BOOGIE e gli SML dalla Svizzera, CHAS dall'Olanda, ASTRO e gli ODV dalla Francia e dalla nostra capitale BRUS, PHIESTA e ALICE. Le parole de "il Prosa", infaticabile organizzatore dell'evento nonché fondatore della N1 sull'evento e su quanto sia stato impegnativo organizzarlo: *"Devo ammettere che non è stato facile ma con tenacia e tanta pazienza siamo riusciti a coinvolgere e convincere i rappresentanti del comune, che a poco a poco, incontro dopo incontro, hanno lasciato da parte la loro diffidenza e i loro dubbi nei confronti di questo nuovo progetto, fino ad arrivare al finale entusiasmo al termine dell'evento."*

Ben due i chilometri di muri (dislocati su tutto il territorio con base presso il centro sportivo Cereda) concessi dall'amministrazione comunale da grattare, pulire e dipingere per preparare il fondo con 40 tolle di vernice impiegate. Soddisfazione da parte degli organizzatori anche per i nomi coinvolti nell'evento: *"Forse questi nomi ai non addetti ai lavori possono dire poco ma vi garantisco che essi rappresentano il meglio dell'espressione artistica del panorama mondiale. Ed averli avuti tutti insieme a dipingere non è stato per niente facile, anche perchè tutti si sono pagati il viaggio per venire a trovarci, noi gli abbiamo garantito gli spray e un posto dove dormire, e chiaramente tanto divertimento!!"*

Alla domanda sul perchè questa forma d'arte sia molto discussa e oggetto di tante critiche da parte di alcuni al punto di essere considerata come un atto di vandalismo, il Prosa ci risponde così: *"Comprendo lo scetticismo che alcuni cittadini provano verso di noi e si sentono a disagio verso una forma d'arte che non comprendono pensando che chi la pratica sia un po' troppo stravagante. La diffidenza che taluni dimostrano in molti casi è giustificata. Purtroppo spesso le televisioni trasmettono immagini di degrado e di vandalismo, dalle quali noi ci dissociamo. Noi spingiamo un movimento che vuole far emergere questa tecnica ai massimi livelli."*

Meeting of Stile Italy, infatti, ha voluto essere l'espressione artistica, quella vera, dove muri grigi, rovinati e sporchi possono trasformarsi in autentici capolavori quasi permanenti, dove l'abilità artistica diventa parte integrante del contesto urbano: *"Sono sicuro che dopo questa esperienza, parte del muro (grigio) dello scetticismo verrà abbattuta anche in nome della vera arte di strada."*

Non mancano come è logico i ringraziamenti verso chi ha potuto permetterne la realizzazione: *"vorrei ringraziare tutto lo staff MOSITALY2014, RZM crew e tutti i ragazzi che hanno reso questo evento memorabile, alla Protezione Civile che ci ha supportato nella fase logistica sin dal primo giorno"*.



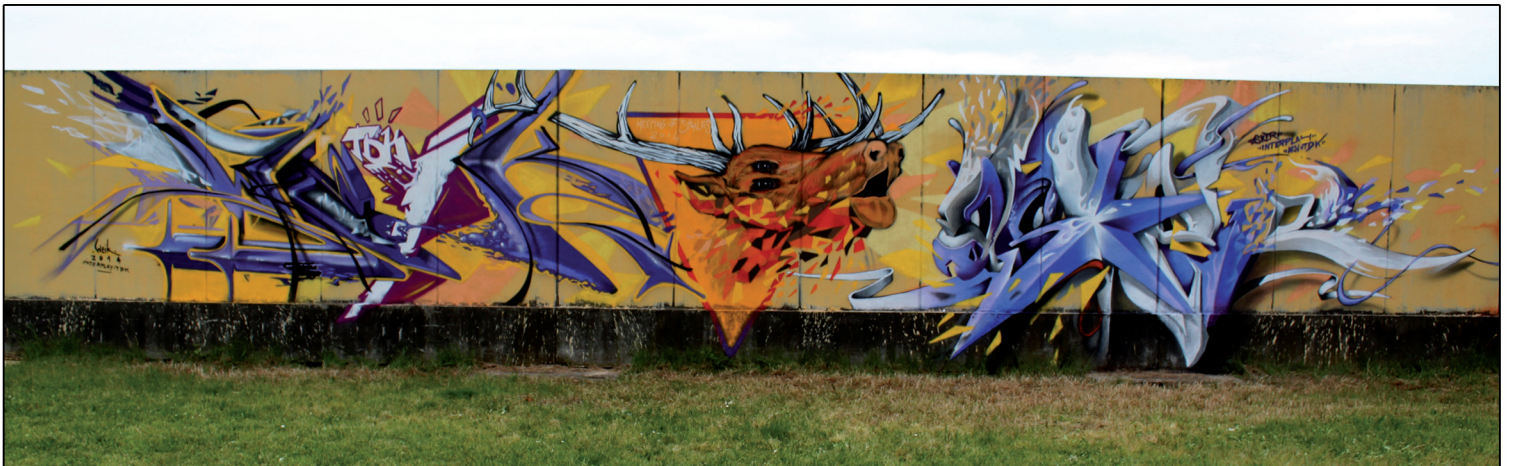
DALL'ALTO: TRUBA BONZAI (RUSSIA INGHILTERRA), TEMPZ SW307 (POLONIA), WEISK ASKER TDK (MILANO), WAK CREW (GRECIA), WERT NSIS CREW (GERMANIA), ZOTE (BARI)

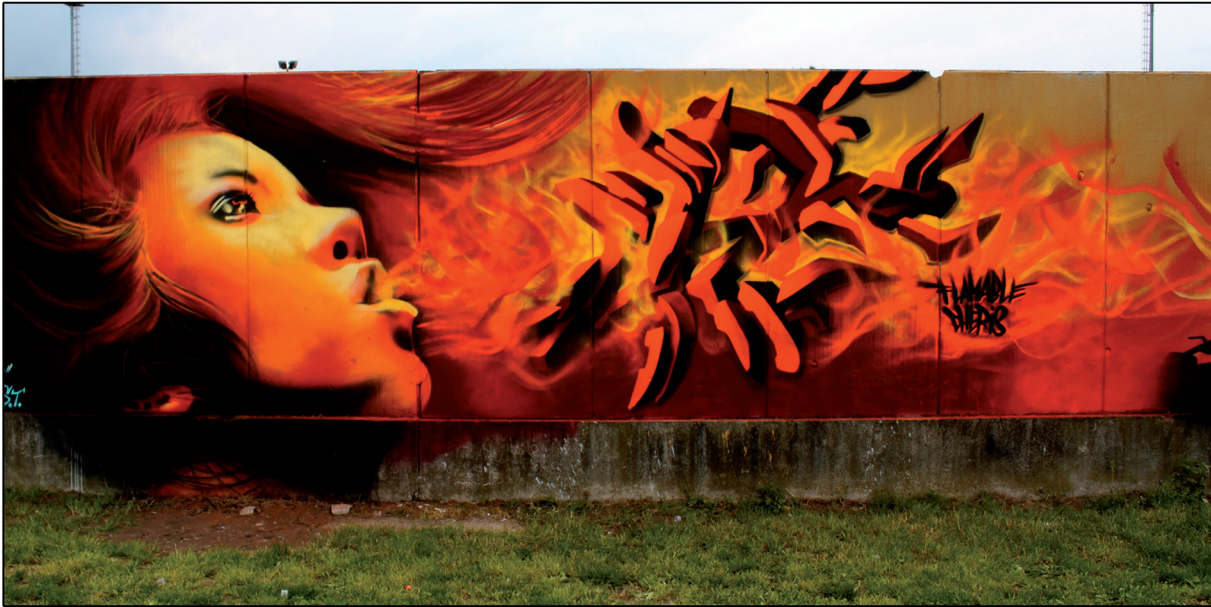




IN QUESTA PAGINA DA SX: SAWER (BELGIO), DYOX (VALENCIA), RETROV TAD CREW (RUSSIA), OGRYZ KET124 TEMPZ (POLONIA), MISTER CFH CREW (OLANDA), BIOS TAD CREW (UCRAINA)
NELLA PAGINA ACCANTO DA SX IN SENSO ORARIO: MR WOODLAND (GERMANIA), SAME RZM CREW (GERMANIA), NOIS (PERUGIA) CALE (SALERNO) COOWBOY WUBIK ENCS (TORINO) ASKER WEIK TDK (MILANO) SHANE ODV (PARIGI)



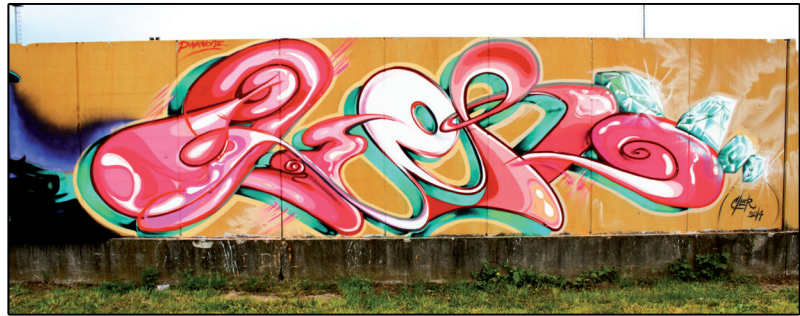




IN QUESTA PAGINA DA SX:
 CHERIS (MILANO), RATER
 INSANE 51 (GRECIA),
 PORKYS DHS (GERMANIA),
 MIZO (BELGIO), COMPLETE
 WALL DUST SEMOR BOOGIE
 POUT MERO CHEONE PROSA
 POMS TOMS REKS

NELLA PAGINA ACCANTO
 DA SX IN SENSO ORARIO:
 BRUS MOASCREW, RAPTUZ
 TOK (MILANO), TOREK
 (PARIGI), WASH (MILANO),
 AZRAM ZUTAS (SLOVENIA),
 RISE (BELGIO), KELM PSA
 CREW (SALERNO), CLER
 (MILANO), SAINT







DALL'ALTO: JIN ASTRO N1 CIBS (PARIGI), MARCELO EGO (BRASILE), FOPS, RABYS (GERMANIA), SHUEN (GRECIA), CHAOS LOVE LETTERS (OLANDA)





FLAVOROUS®

Est. 1993

TASTE
LIFE



APRIL

MAY

JUNE

